ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXV-*bis***
n. **3**

RELAZIONE

CONCERNENTE I DATI SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NELL'ANNO 2003 E L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2004

(Articolo 30, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362)

Presentata dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Trasmessa alla Presidenza il 7 maggio 2004

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

1. Il quadro internazionale ..... *Pag.* 5
1.1 La crescita, il commercio mondiale e i prezzi ..... » 5
1.2 L'evoluzione della congiuntura nelle principali aree economiche ..... » 8
1.2.1 Stati Uniti ..... » 8
1.2.2 Giappone ..... » 10
1.2.3 Le altre principali aree ..... » 11
1.2.4 Area euro ..... » 12
2. Il quadro macroeconomico interno ..... » 15
2.1 Il consuntivo del 2003 ..... » 16
2.2 Il quadro macroeconomico del 2004 ..... » 24
3. Il mercato del lavoro ..... » 32
3.1 L'occupazione e la disoccupazione ..... » 33
3.2 Le retribuzioni e i contratti ..... » 38
4. I prezzi e la politica tariffaria ..... » 41
4.1 I prezzi nel 2003 ..... » 41
4.2 La politica tariffaria ..... » 43
4.3 Le previsioni per il 2004 ..... » 45
5. La finanza pubblica ..... » 46
5.1 I risultati del 2003 ..... » 46
5.2 La previsione di finanza pubblica per il 2004 ..... » 50
5.3 L'evoluzione del debito ..... » 52
5.3.1 La politica di emissione nel 2003 ..... » 52
5.3.2 L'evoluzione dello stock del debito ..... » 54
5.3.3 La politica di emissione nel 2004 ..... » 55
6. Lo sviluppo del Mezzogiorno ..... » 57
6.1 Le tendenze economiche ..... » 57
Riquadro: Andamento dell'occupazione per regione ..... » 59
6.2 Le risorse finanziarie e strumenti di sviluppo ..... » 61
Riquadro: Premi e sanzioni nell'attuazione dei fondi aggiuntivi comunitari e nazionali ..... » 65

TAVOLE

1.1 La crescita dell'economia mondiale (variazioni percentuali) . » 7
1.2 Prezzi internazionali (variazioni percentuali) ..... » 7
1.3 USA: le componenti del PIL nel 2003 ..... » 9
1.4 Giappone: le componenti del PIL nel 2003 ..... » 10
2.1 Alcune componenti della crescita del PIL ..... » 17
2.2 Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi 1995 - variazioni percentuali) ..... » 25
2.3 Conto corrente della bilancia dei pagamenti (valori assoluti in milioni di euro) ..... » 27
2.4 Valore aggiunto ai prezzi base (prezzi costanti - variazioni percentuali) ..... » 28
2.5 Unità di lavoro (variazioni percentuali) ..... » 29
2.6 Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi impliciti) ..... » 30
2.7 Conto economico delle risorse e degli impieghi (prezzi correnti) ..... » 31
3.1 Il mercato del lavoro ..... » 33

4.1 I prezzi controllati e liberalizzati nel paniere NIC ..... *Pag.* 44
5.1 Conto delle amministrazioni pubbliche (miliardi di euro) ... » 47
5.2 Indicatori delle amministrazioni pubbliche (in percentuale del PIL) ..... » 51
6.1 Riserva di premialità 6 per cento e 4 per cento: risultati delle amministrazioni in base alla quota di risorse potenziali ottenuta ..... » 63

FIGURE

1.1 Prezzo del petrolio ..... » 6
1.2 PIL e investimento negli USA nel 2003 ..... » 9
1.3 PIL e contributi alla crescita dell'area euro - anni 2000-2003 . » 12
1.4 Tasso di cambio euro-dollaro ..... » 13
1.5 Crescita del PIL nei principali paesi dell'area euro - (variazioni congiunturali) ..... » 13
1.6 Clima di fiducia secondo le indagini della commissione europea ..... » 14
2.1 Tassi di crescita del PIL 2001-2003 ..... » 16
2.2 La crescita del PIL nel 2003 (variazioni percentuali) ..... » 17
2.3 Contributi alla crescita congiunturale del PIL nel 2003 ..... » 18
2.4 La spesa delle famiglie per beni durevoli e non durevoli nel 2003 (variazioni congiunturali) ..... » 19
2.5 Esportazioni ed importazioni in volume per area geografica (anno 2003 - variazioni percentuali) ..... » 21
2.6 Bilancia commerciale dell'Italia (valori in milioni di euro) . » 21
2.7 Saldi della bilancia dei pagamenti (valori in milioni di euro) .. » 22
2.8 Clima di fiducia dei consumatori ..... » 26
3.1 Tasso di disoccupazione e occupati (Italia, UE) ..... » 32
3.2 Occupati per tipologia ..... » 34
3.3 Occupati per sesso (variazioni percentuali) ..... » 35
3.4 Occupati per settore (variazioni percentuali) ..... » 36
3.5 Retribuzioni di fatto e contrattuali nel 2003 (variazioni percentuali) ..... » 39
3.6 Salari e inflazione (variazioni percentuali) ..... » 39
3.7 Quota del lavoro ..... » 40
4.1 Prezzi al consumo nel periodo 2000-2003 (variazioni percentuali congiunturali) ..... » 42
4.2 L'inflazione in Italia, Francia e Germania ..... » 42
4.3 Le componenti dell'inflazione in Italia ..... » 43
5.1 Evoluzione della struttura e della vita media del debito ..... » 52
5.2 Rendimento medio ponderato dei titoli di stato ..... » 53
5.3 Evoluzione del debito in rapporto al PIL ..... » 55
6.1 Andamento delle principali variabili per area geografica .... » 57
6.2 Occupazione (serie destagionalizzata 1995 = 100) ..... » 58
6.3 Tassi di disoccupazione per aree territoriali (dati destagionalizzata, valori percentuali) ..... » 59
6.4 Tassi di crescita del PIL per aree territoriali (1996-2004; variazioni sull'anno precedente) ..... » 61
6.5 Fondi strutturali - Obiettivo 1 (pagamenti trimestrali - migliaia di euro) ..... » 62

1 Il Quadro Internazionale

L'economia mondiale ha mostrato un notevole rafforzamento nel 2003: la ripresa si è consolidata negli Stati Uniti e in Giappone, mentre è continuata la forte espansione degli altri paesi asiatici. Per contro, i risultati ottenuti dai principali paesi dell'area dell'euro sono stati deludenti.

L'accelerazione della crescita ha dato nuovo impulso al commercio internazionale, con conseguenti tensioni sui prezzi delle materie prime, in particolare energetiche.

Lo sviluppo dell'economia mondiale è previsto consolidarsi ulteriormente nel corso del 2004, sostenuto dalla ripresa degli Stati Uniti, del Giappone e degli altri paesi asiatici. Progressi più modesti, invece, sono attesi per i principali paesi europei il cui sviluppo è frenato dalla presenza di alcune rigidità strutturali e dai vincoli imposti dalle politiche fiscali e monetarie europee.

Pur in un quadro largamente positivo, alcune incognite pesano sulle prospettive dell'economia mondiale: l'evoluzione della situazione internazionale e il rischio di nuovi attentati terroristici; le tensioni sui prezzi delle materie prime e soprattutto del petrolio; gli squilibri dei conti con l'estero e di bilancio degli USA che destano crescenti preoccupazioni per la stabilità dei mercati finanziari, infine le fluttuazioni eccessive dei mercati valutari potrebbero creare difficoltà all'industria europea.

1.1 La Crescita, il Commercio Mondiale e i Prezzi

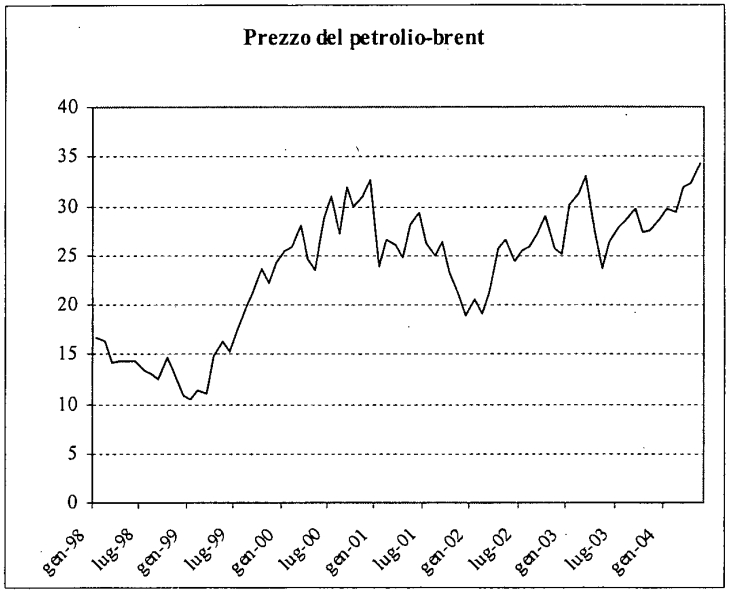
Nel 2003 il PIL mondiale è aumentato ad un tasso superiore al 3 per cento. La crescita è stata trainata dagli Stati Uniti (3,1 per cento), dal Giappone (2,7 per cento) e dalla Cina (9,1 per cento); per contro, i risultati ottenuti nell'area dell'euro sono stati molto modesti (0,4 per cento). I paesi emergenti e quelli in transizione sono cresciuti, complessivamente, più della media mondiale.

La ripresa dell'economia mondiale ha avuto riflessi positivi sul commercio internazionale, che è cresciuto ad un tasso prossimo al 4 per cento (3,4 per cento nel

2002). Il rafforzamento della domanda ha, tuttavia, generato tensioni sui mercati della materie prime.

Le quotazioni del petrolio sono aumentate da 24 dollari a barile del 2002 a 28 del 2003, ritornando sui livelli massimi degli ultimi 12 anni, per effetto dell'aumento della domanda, del basso livello delle scorte e delle tensioni politiche in Medio Oriente.

Figura 1.1 – PREZZO DEL PETROLIO



Fonte: Datastream.

Le Prospettive per il 2004

L'economia mondiale ha continuato a espandersi a ritmi sostenuti anche nei primi mesi del 2004. Per l'anno in corso si prevedono tassi di crescita del 3,2 per cento in Giappone, 4,6 per cento negli Stati Uniti e, rispettivamente, dell'8,5 e del 6,8 per cento in Cina ed India. Per contro, la crescita nell'area dell'euro è stimata intorno all'1,7 per cento.

Per effetto della robusta espansione dell'economia mondiale, il commercio internazionale dovrebbe aumentare di circa l'8 per cento, un tasso pressoché doppio rispetto a quello del 2003.

Tavola 1.1 LA CRESCITA DELL'ECONOMIA MONDIALE

(variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
PIL				
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	0,9	1,6	2,0	3,5
- USA	0,5	2,2	3,1	4,6
- GIAPPONE	0,4	-0,3	2,7	3,2
- U.E. (15 paesi)	1,7	1,0	0,7	2,0
- UEM (12 paesi)	1,6	0,9	0,4	1,7
- FRANCIA	2,1	1,2	0,2	1,7
- GERMANIA	1,0	0,2	-0,1	1,5
- REGNO UNITO	2,1	1,7	2,3	3,0
- SPAGNA	2,8	2,0	2,4	2,8
- MONDO escluso UE	2,5	2,8	4,0	5,0
- MONDO	2,4	2,7	3,5	4,6
COMMERCIO MONDIALE	-0,1	3,4	4,0	7,8

Il prezzo del petrolio dovrebbe risultare nella media dell'anno pari a circa 30 dollari a barile. I prezzi delle altre materie prime sono previsti mantenere una dinamica ancora elevata.

Tavola 1.2 PREZZI INTERNAZIONALI

(variazioni percentuali)

	2001	2002	2003	2004
- PETROLIO cif (dollari/barile)	23,6	24,1	28,2	29,5
- ENERGETICI				
- in dollari	-15,7	2,1	17,0	4,6
- ALTRE MATERIE PRIME				
- in dollari	-8,0	-1,4	14,7	13,3
- MANUFATTI				
- in valute nazionali	1,1	-0,8	4,2	1,2

1.2 L'Evoluzione della Congiuntura nelle Principali Aree Economiche

1.2.1 Stati Uniti

L'economia degli Stati Uniti è cresciuta del 3,1 per cento nel 2003. Dopo l'eccezionale risultato del terzo trimestre (oltre l'8 per cento in ragione d'anno), la dinamica del PIL si è mantenuta elevata anche nel quarto trimestre (4,1 per cento).

La politica fiscale fortemente espansiva adottata dall'Amministrazione Bush ha stimolato i consumi che sono aumentati del 3,1 per cento, pur in presenza di dinamiche salariali contenute.

Il risanamento dei bilanci e l'elevata redditività delle aziende americane, frutto delle razionalizzazioni effettuate negli anni precedenti e dei forti incrementi della produttività, hanno sostenuto la ripresa degli investimenti: 4,2 per cento nel 2003 contro 1,2 per cento nel 2002. Particolarmente robusti sono stati gli investimenti nell'edilizia e nel settore ICT, confermando che è stata superata la grave crisi che aveva investito il settore negli anni precedenti.

Il deprezzamento del dollaro ed il rafforzamento della domanda estera, in particolare quella proveniente dai paesi asiatici, hanno permesso una netta inversione di tendenza nel commercio estero. Le esportazioni, che erano calate del 2,4 per cento nel 2002, sono aumentate del 2 per cento lo scorso anno. Il contributo del settore estero è rimasto comunque negativo (-0,3 per cento), ma in miglioramento rispetto al 2002 (-0,7 per cento).

Nonostante l'accelerazione della crescita, l'aumento del *deficit* di bilancio e la debolezza del dollaro, l'inflazione è rimasta sotto controllo grazie agli elevati tassi d'incremento della produttività ed alla moderata dinamica dei salari, fattori che hanno determinato una significativa riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. L'assenza di pressioni inflazionistiche ha consentito alla *Federal Reserve* di mantenere una politica monetaria espansiva: il tasso sui *Federal Funds* è fermo da giugno dello scorso anno all'1 per cento, il livello più basso degli ultimi 45 anni.

Tavola 1.3 - USA: LE COMPONENTI DEL PIL NEL 2003

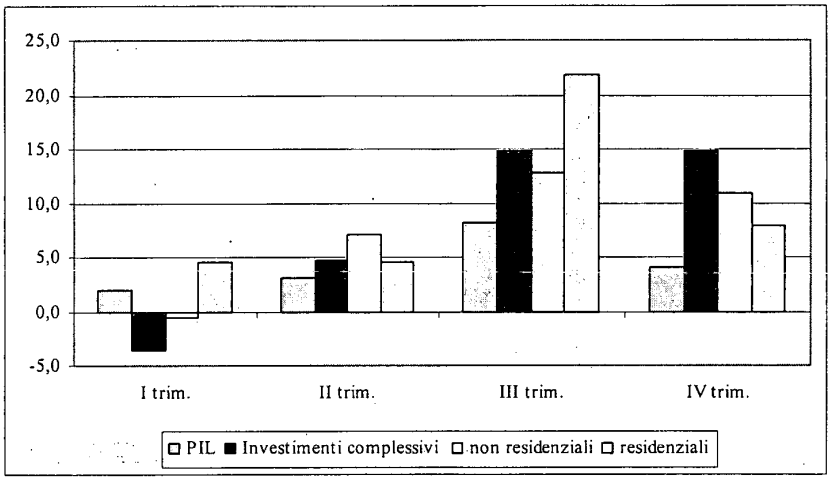
(variazioni percentuali)

	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2002	2003
PIL	2,0	3,1	8,2	4,1	2,2	3,1
Consumi privati	2,5	3,3	6,9	3,2	3,4	3,1
Investimenti di cui:	-3,5	4,7	14,8	14,9	-1,2	4,2
non residenziali	-0,6	7	12,8	10,9	-7,2	3,0
residenziali	4,5	4,5	21,9	7,9	4,9	7,5
Spesa pubblica	-0,4	7,4	1,8	-0,1	3,8	3,3
Esportazioni	-2,0	-1,1	9,9	20,5	-2,4	2,0
Importazioni	-6,8	9,1	0,8	16,4	3,3	4,0

Fonte: Statistiche nazionali.
(*) Variazioni congiunturali – dati annualizzati.

Figura 1.2 – PIL E INVESTIMENTI NEGLI USA NEL 2003

(variazioni percentuali congiunturali annualizzate)



I più recenti indicatori congiunturali, nonché le stime anticipatorie del PIL relative al primo trimestre 2004, confermano che la ripresa negli Stati Uniti ha solide basi. A marzo sono stati creati oltre 308 mila nuovi posti di lavoro, il primo consistente incremento dall'aprile del 2000. Quella che finora è stata caratterizzata come *jobless recovery*, potrebbe aver raggiunto una svolta cruciale attenuando i timori di chi paventava una eventuale ricaduta per effetto del progressivo esaurimento dei consumi.

Nonostante i consistenti aumenti dei prezzi petroliferi, anche nel 2004 l'inflazione resta sotto controllo grazie ai forti incrementi di produttività ed alle pressioni della concorrenza.

Ciò permette alla FED di mantenere bassi i tassi d'interesse ed agevolare la crescita di investimenti e consumi.

Sulla base di queste tendenze, l'economia americana è prevista crescere oltre il 4,5 per cento, un tasso in linea con il suo potenziale.

1.2.2 Giappone

In Giappone, la ripresa si è notevolmente rafforzata nel corso del 2003; il PIL è aumentato del 2,7 per cento, l'incremento più elevato da sette anni, fatta eccezione per il risultato del 2000 (2,8 per cento). A trainare la ripresa sono state le esportazioni (+10 per cento) che hanno beneficiato della forte crescita degli altri paesi asiatici e degli Stati Uniti. Anche gli investimenti hanno fornito un consistente contributo allo sviluppo (con un recupero del 9,4 per cento dopo il crollo del 7,1 per cento del 2002). Molto più modesta invece è stata la crescita dei consumi privati in aumento di appena l'1 per cento. La debolezza dei consumi privati riflette le difficili condizioni del mercato del lavoro e la stagnazione delle retribuzioni.

La Banca del Giappone ha mantenuto la politica monetaria fortemente espansiva, lasciando i tassi ufficiali intorno allo zero, contribuendo ad attenuare le pressioni deflazionistiche.

Tavola 1.4 GIAPPONE: LE COMPONENTI DEL PIL NEL 2003

	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2002	2003
PIL	0,5	0,9	0,6	1,6	-0,4	2,7
Domanda privata	0,6	0,8	0,6	1,6	-0,1	1,9
Consumi privati	0,4	0,3	0,5	0,9	0,9	1,1
Investimenti non residenziali	2,4	4,6	0,0	6,3	-7,1	9,4
Domanda pubblica	-0,1	-0,2	-0,2	0,0	0,1	-0,4
Consumi pubblici	0,4	-0,1	0,7	0,4	2,4	1,2
Investimenti pubblici	-3,1	-3,7	-5,2	-0,7	-4,5	-10,4
Esportazioni	1,3	1,6	3,3	4,6	8,0	10,0
Importazioni	0,8	-1,1	2,6	1,9	2,0	4,8

Secondo le stime dei principali organismi internazionali, l'economia giapponese dovrebbe crescere del 3,2 per cento nel 2004. Il graduale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro dovrebbe favorire l'espansione dei consumi, sostenendo la domanda interna.

1.2.3 Le Altre Principali Aree

I paesi emergenti dell'Asia hanno ottenuto una buona crescita nel 2003, grazie anche all'ottima *performance* dell'economia cinese che ha fornito un forte stimolo allo sviluppo dell'interscambio dell'intera regione. Il PIL della Cina è cresciuto di oltre il 9 per cento e le esportazioni e le importazioni in valore sono aumentate di oltre il 45 per cento. Anche l'India ha registrato un elevato tasso di crescita (7 per cento circa), favorito dal recupero del settore delle tecnologie per l'informazione, legato al riavvio del ciclo degli investimenti, in particolare negli USA e in Giappone.

Tra le economie dell'Europa centro-orientale, la Federazione Russa, beneficiando dell'aumento dei prezzi delle materie energetiche e dell'afflusso di investimenti diretti, si è sviluppata ad un tasso del 7 per cento. I prossimi paesi membri dell'UE hanno registrato nel 2003 tassi di crescita superiori alla media europea, tra il 3 ed il 4 per cento. La crescita è stata guidata dagli investimenti e dai consumi privati, risentendo nella prima parte del 2003 del generale rallentamento della congiuntura internazionale, in particolare della debolezza dei mercati di sbocco dell'area euro.

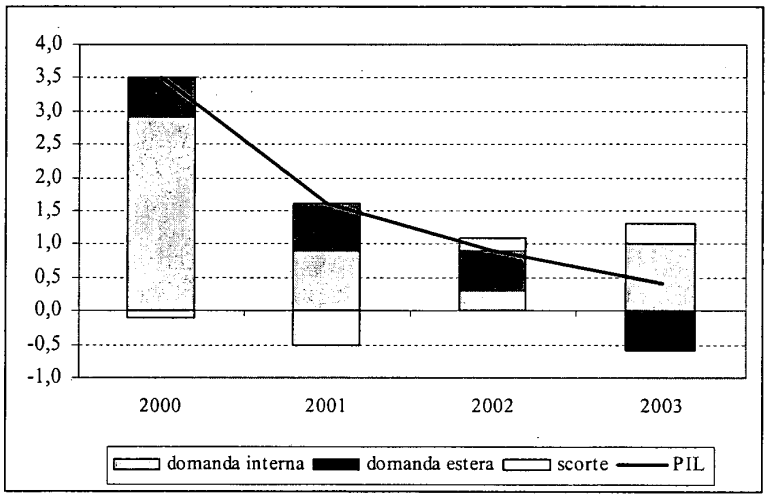
La politiche economiche della maggior parte dei paesi latinoamericani ha continuato ad essere orientata al risanamento dei conti pubblici ed al controllo dell'inflazione. I primi risultati di tali politiche hanno cominciato a manifestarsi nel 2003, quando la crescita del PIL è stata dell'1,6 per cento rispetto alla lieve contrazione (-0,1 per cento) del 2002.

Dopo un 2002 caratterizzato dalla grave crisi valutaria che l'aveva costretto ad abbandonare la parità tra dollaro USA e *pesos*, l'economia argentina si è avviata sulla strada della ripresa. Nel 2003, la crescita del prodotto è risultata superiore all'8 per cento e per quest'anno è previsto un aumento intorno al 6 per cento.

1.2.4 Area Euro

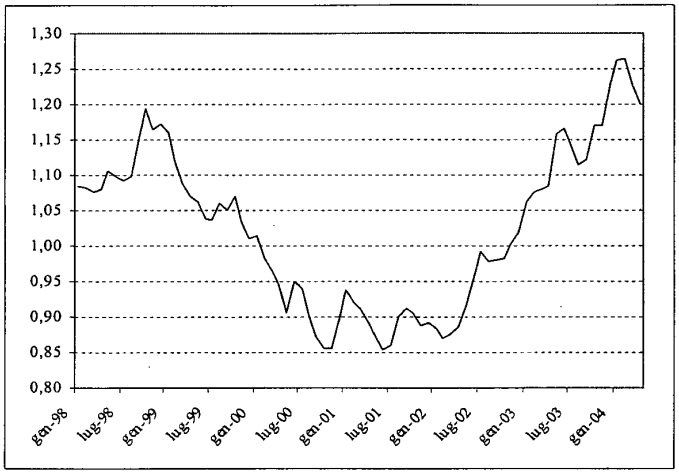
La ripresa in Europa continentale appare in notevole ritardo rispetto alle altre principali regioni economiche. Nel 2003 il PIL è aumentato dello 0,4 per cento, un tasso pressoché dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente.

Figura 1.3 - PIL E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELL'AREA EURO (anni 2000-2003)



Dopo il debole andamento dei primi due trimestri, nel terzo trimestre si è verificata una ripresa congiunturale (0,4 per cento) seguita da un più modesto incremento nel quarto (0,3 per cento), peraltro attribuibile alle scorte, mentre il contributo del settore estero è stato fortemente negativo.

Figura 1.4 – TASSO DI CAMBIO EURO DOLLARO

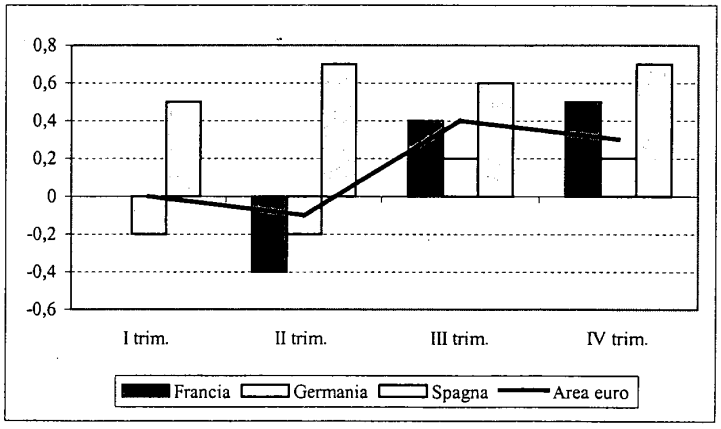


In tale contesto, le condizioni del mercato del lavoro non hanno mostrato progressi significativi: l'occupazione, in calo dal 2001, è rimasta stazionaria. Il tasso di disoccupazione è aumentato per il secondo anno consecutivo (8,8 per cento nel 2003, contro l'8,4 del 2002).

L'inflazione è risultata in lieve calo (da 2,3 del 2002 a 2,1 per cento) riflettendo la debolezza della domanda e l'apprezzamento del cambio.

Le condizioni di sviluppo sono risultate molto differenziate tra i principali paesi dell'area: da una parte, la Spagna con una crescita più robusta (2,4 per cento), dall'altra, la Francia e la Germania con tassi di sviluppo sostanzialmente nulli (+0,2 per cento e -0,1 per cento rispettivamente).

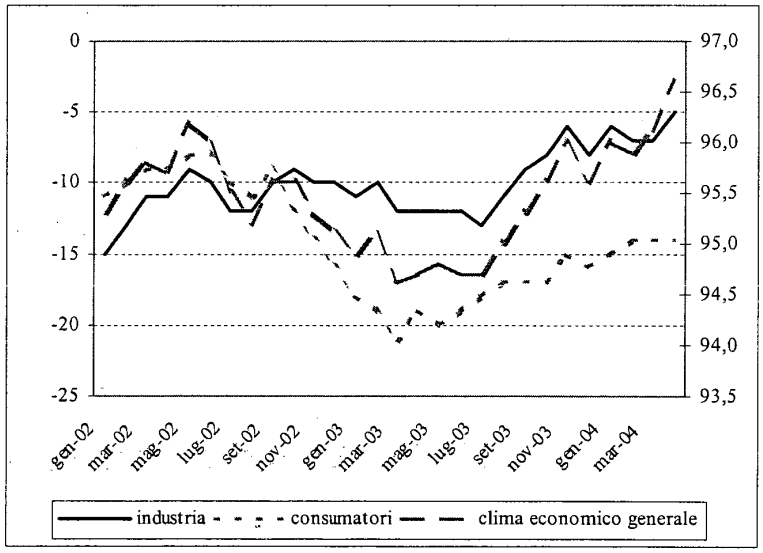
Figura 1.5 – CRESCITA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI DELL'AREA EURO



L'economia spagnola è stata trainata sia dai consumi che dalle esportazioni, quella francese solo dai consumi, mentre l'economia tedesca ha registrato segni positivi nelle esportazioni a fronte di una domanda interna in calo.

La crescita nell'area dell'euro dovrebbe accelerare all'1,7 per cento nel 2004 con modesti ma significativi aumenti nelle principali economie dell'area, soprattutto in Germania. Permangono, tuttavia, rischi legati all'evoluzione del tasso di cambio dell'euro (che potrebbe incidere negativamente sulla competitività) e al ristabilirsi di un migliore clima di fiducia, in particolare dei consumatori su cui sembrano incidere la percezione di un'inflazione maggiore di quella reale, nonché le conseguenze relative alle riforme strutturali adottate e/o in via di adozione nei diversi stati membri.

Figura 1.6 - CLIMA DI FIDUCIA SECONDO LE INDAGINI DELLA COMMISSIONE EUROPEA



2 Il Quadro Macroeconomico Interno

Al pari dei principali paesi dell'area dell'euro, l'Italia ha registrato un tasso di crescita molto modesto nel 2003; l'aumento del PIL è stato pari allo 0,3 per cento, inferiore allo 0,4 per cento dell'anno precedente. L'andamento della congiuntura ha subito fasi alterne: dopo la lieve contrazione nei primi due trimestri, ha fatto seguito un deciso recupero nel terzo trimestre, interrotto dalla stagnazione negli ultimi mesi dell'anno.

I dati relativi al periodo luglio-settembre sembravano confermare le attese di una netta ripresa del ciclo economico; la produzione industriale aveva mostrato un netto recupero dopo aver toccato un nuovo minimo a giugno. Altrettanto sostenuta era stata l'espansione delle esportazioni e dei consumi privati, spingendo l'aumento del PIL nel terzo trimestre allo 0,4 per cento.

Questi risultati non sono stati confermati nel trimestre successivo: si è evitata una crescita negativa del PIL solo grazie al forte, e presumibilmente involontario, aumento delle scorte. Le componenti della domanda finale (tranne le spese della pubblica amministrazione), quali consumi privati, investimenti ed esportazioni, sono risultati negativi, rispettivamente, dello 0,4, 1,2 e 3,8 per cento.

L'improvvisa battuta d'arresto della ripresa è stata principalmente causata da fattori quali il forte apprezzamento dell'euro e la debolezza della domanda dei nostri principali partner commerciali. Inoltre, il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese ha risentito negativamente delle vicende legate agli scandali Parmalat e Cirio ed all'acuirsi delle tensioni sociali.

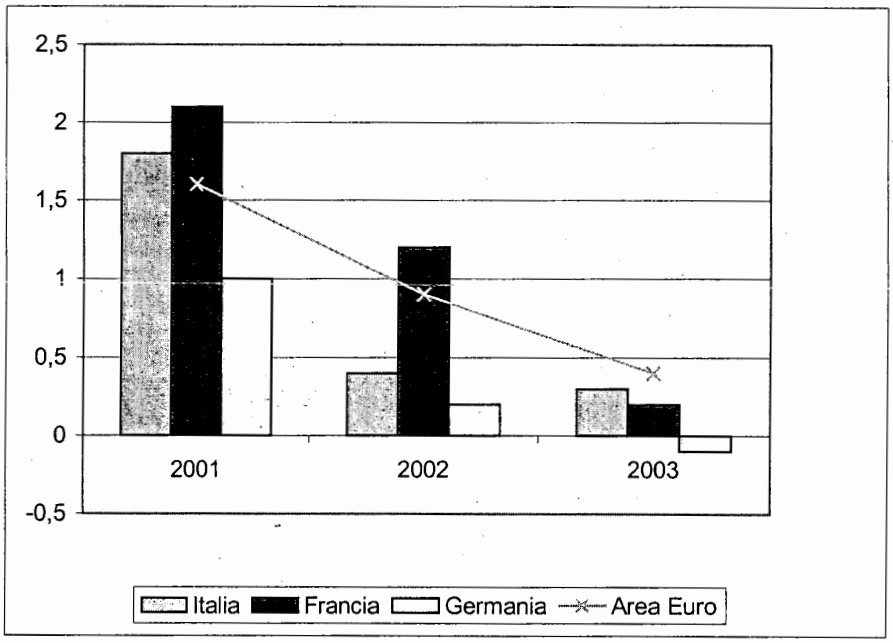
Alcuni di questi fattori continueranno a condizionare l'evoluzione della congiuntura anche nei primi mesi del 2004, pregiudicando le prospettive di crescita dell'economia italiana per l'intero anno. Pertanto, la previsione di una crescita dell'1,9 per cento indicata nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso settembre è stata ridotta all'1,2 per cento, in linea con quella recentemente indicata dalla Commissione Europea e dal Fondo Monetario Internazionale. Anche per l'anno in corso il maggior contributo alla crescita dovrebbe essere fornito dalla domanda interna ed in particolare dai consumi, mentre rimane negativo l'impatto del settore estero, anche se in attenuazione rispetto agli anni precedenti.

2.1 Il Consuntivo del 2003

Il PIL

Nel 2003, il tasso di crescita dell'economia italiana è risultato pari allo 0,3 per cento, due decimi di punto in meno di quanto stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica e un decimo di punto in meno rispetto al dato del 2002. I risultati ottenuti dall'Italia sono leggermente superiori a quelli registrati in Francia e Germania, ma sostanzialmente in linea con la media dell'area euro. La prolungata fase di stagnazione riflette la debolezza della domanda interna ed il ruolo negativo esercitato dal settore estero che, a differenza dei precedenti cicli congiunturali, non è più in grado di offrire il necessario stimolo alla ripresa.

Figura 2.1 – TASSI DI CRESCITA DEL PIL 2001-2003



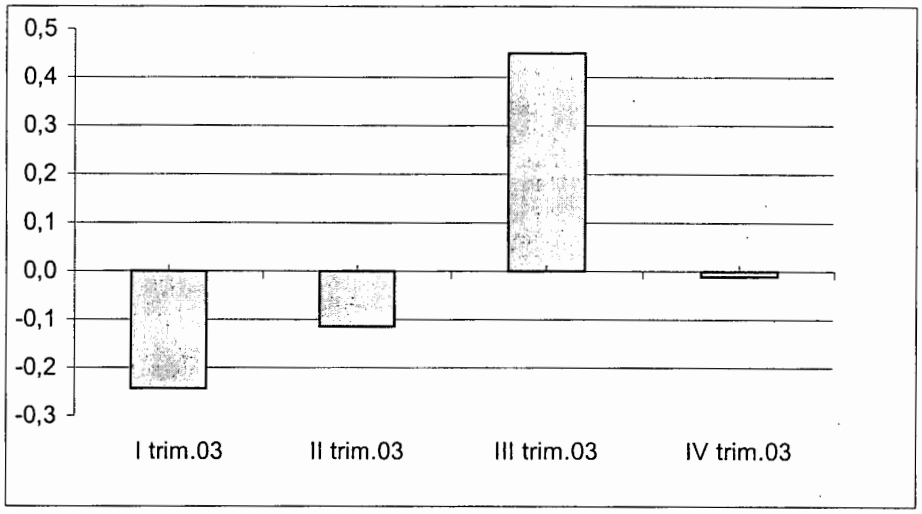
Fonte: ISTAT, Eurostat e statistiche nazionali.

L'evoluzione della congiuntura italiana nel corso del 2003 è stata caratterizzata da fasi alterne. La crescita del PIL è stata leggermente negativa nella prima metà dell'anno, mentre nel terzo trimestre si è avuto un forte recupero (+0,4 per cento); ciò aveva

alimentato le attese di una decisa svolta congiunturale. Il deludente andamento della domanda interna e la contrazione delle esportazioni avvenuta negli ultimi mesi dell'anno hanno rimesso in discussione lo scenario di un graduale rafforzamento della ripresa a partire dalla seconda metà dell'anno scorso.

Figura 2.2 – LA CRESCITA DEL PIL NEL 2003

(variazioni percentuali)



Fonte: ISTAT.

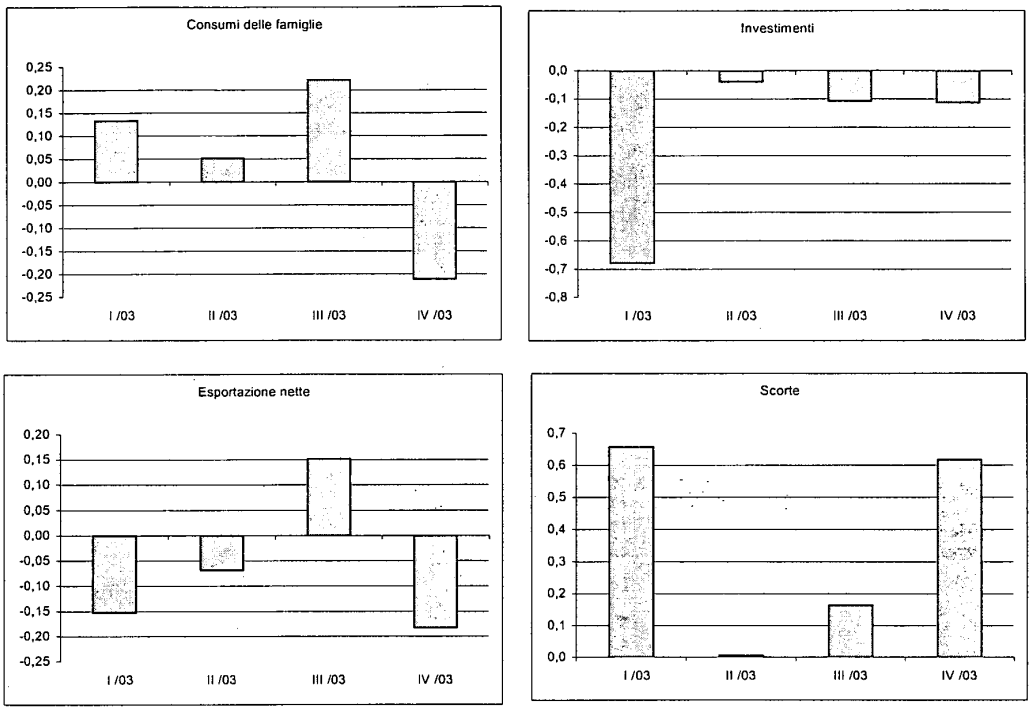
Tavola 2.1. ALCUNE COMPONENTI DELLA CRESCITA DEL PIL

(variazioni percentuali)

	2002	2003
Pil reale	0,4	0,3
Investimenti	1,2	-2,1
consumi delle famiglie residenti di cui	0,5	1,3
beni durevoli	-1,8	1,8
beni non durevoli	0,0	0,5

Fonte: ISTAT

Figura 2.3 – CONTRIBUTI ALLA CRESCITA CONGIUNTURALE DEL PIL NEL 2003



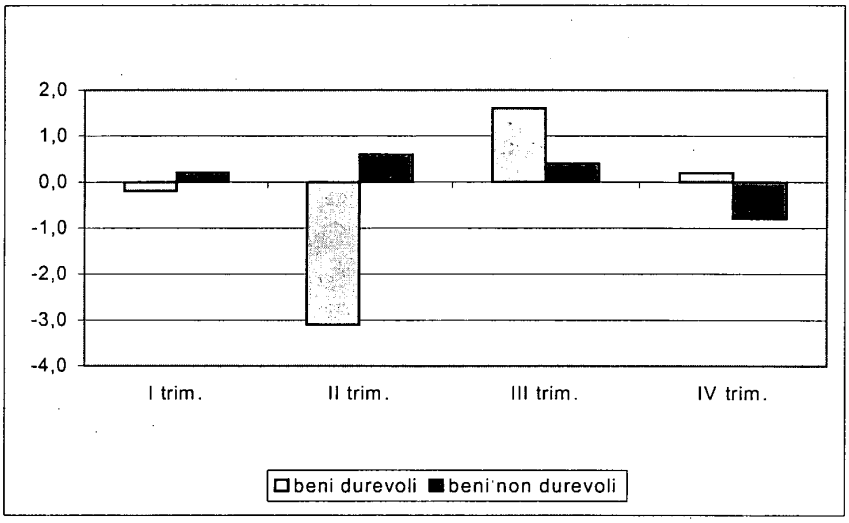
Fonte: ISTAT.

I Consumi Privati

In un quadro di generale debolezza congiunturale, i consumi, trainati dalla componente dei beni durevoli, hanno continuato a sostenere l'economia per gran parte dell'anno scorso, crescendo al tasso dell'1,3 per cento nel 2003, rispetto allo 0,5 per cento dell'anno precedente. Il dato annuale sintetizza andamenti differenziati tra i primi tre trimestri, leggermente positivi, e il quarto trimestre in cui si è registrata una flessione. Tale contrazione congiunturale ha interessato principalmente i consumi di beni non durevoli che hanno negativamente risentito della ripresa dei prezzi relativi nella seconda metà dell'anno. Per contro, a sostenere la crescita del consumo dei beni durevoli, anche dopo la fine degli incentivi per il rinnovo del parco auto, hanno contribuito politiche commerciali particolarmente aggressive (la dinamica congiunturale dei prezzi relativi dei beni durevoli è risultata negativa nel quarto trimestre 2003 per 1,3

punti percentuali) ed una maggiore diffusione del credito al consumo, un fenomeno relativamente nuovo per il nostro Paese.

Figura 2.4 – SPESA DELLE FAMIGLIE PER BENI DUREVOLI E NON DUREVOLI NEL 2003 (variazioni congiunturali)



Fonte: ISTAT.

I Consumi Pubblici

Un sostegno all'economia è stato fornito dalla crescita della spesa pubblica (2,2 per cento nel 2003, rispetto all'1,9 per cento del 2002) che ha riflesso il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, in particolare dell'Amministrazione centrale, della scuola e degli enti pubblici non economici.

Gli Investimenti

Per la prima volta in oltre dieci anni, nel 2003 gli investimenti sono diminuiti (-2,1 per cento), soprattutto per effetto della brusca contrazione verificatasi dopo la fine degli incentivi offerti dalla "Tremonti bis".

I settori più colpiti dalla riduzione delle spese in conto capitale sono stati quelli delle attrezzature, dei macchinari e dei mezzi di trasporto. In controtendenza, gli investimenti in costruzioni (soprattutto quelli per l'edilizia residenziale) sono aumentati dell'1,8 per cento beneficiando del basso costo del denaro per l'accensione di mutui.

La Domanda Estera

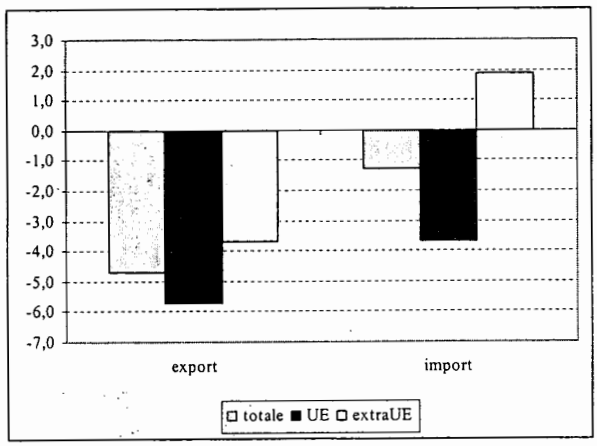
Per il secondo anno consecutivo, il contributo del settore estero alla crescita è risultato negativo (-0,9 per cento sia nel 2002 che nel 2003). Le esportazioni di beni e servizi sono diminuite del 3,9 (-3,4 per cento nel 2002). Anche le importazioni hanno registrato una leggera flessione (-0,6 per cento). Il saldo commerciale si è deteriorato nonostante il sensibile miglioramento delle ragioni di scambio.

Nel 2003, le esportazioni italiane verso l'area dell'euro sono diminuite in misura maggiore di quelle dirette verso i paesi extra UE. Alla base di queste tendenze vi è la debole congiuntura europea ed in particolare la stagnazione delle domanda interna in Germania, ma anche la perdita di competitività dell'economia italiana: fenomeno accentuato dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

Anche le importazioni italiane dai paesi UE sono diminuite nel 2003, mentre sono aumentate quelle provenienti dai paesi extra europei. Le importazioni dalla Cina sono cresciute di oltre il 25 cento.

Figura 2.5 – ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI IN VOLUME PER AREA GEOGRAFICA

(anno 2003 - variazioni percentuali)

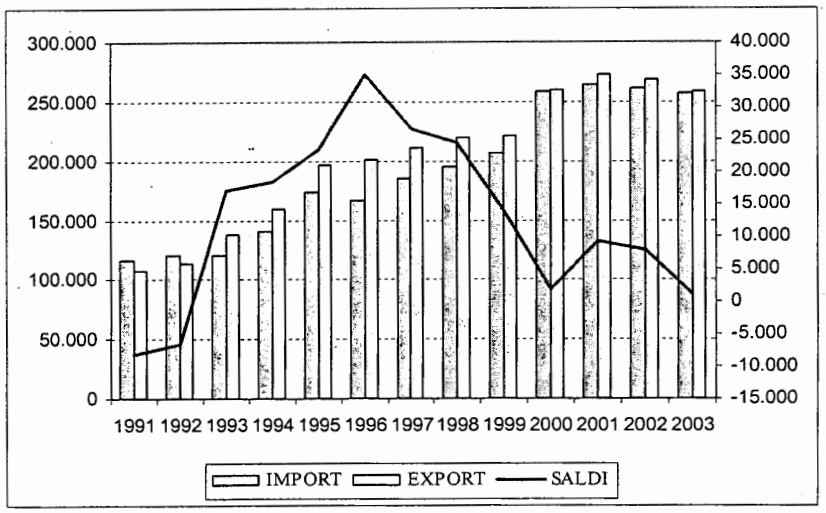


Fonte: Elaborazione dati ISTAT.

Nonostante il miglioramento delle ragioni di scambio, l'avanzo commerciale +1096 milioni di euro) ha continuato a ridursi rispetto ai valori osservati nel 2001 (oltre 000 milioni di euro).

Figura 2.6 – BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA

(valori in milioni di euro)



Nota: Per i saldi scala di dx.

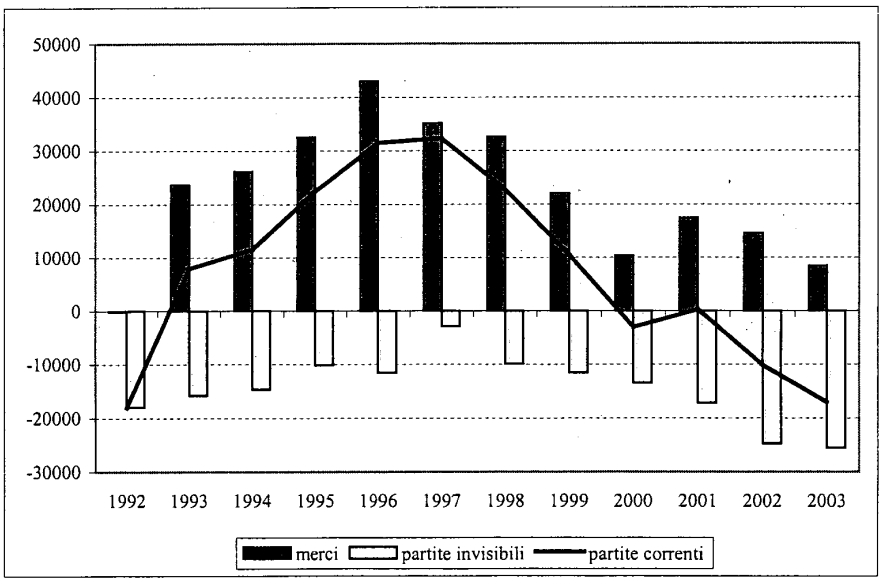
Si è ampliato ulteriormente il *deficit* nei confronti dei paesi dell'Unione Europea, in particolare nei confronti della Germania, dei Paesi Bassi e del Belgio e si è ridotto l'avanzo con i paesi extra-comunitari, in particolare con gli Stati Uniti. Il disavanzo con la Cina è aumentato sensibilmente, passando dai poco più di 4 miliardi di euro del 2002 ai 5,6 miliardi di euro nel 2003.

Da un punto di vista settoriale, si è assistito ad una riduzione dell'avanzo dei settori del *Made in Italy*, tra cui i prodotti tessili e dell'abbigliamento, cuoio e calzature, macchine elettriche, ottiche, nonché degli altri prodotti delle industrie manifatturiere, tra cui i mobili.

Bilancia dei Pagamenti

Nel 2003 il conto corrente della bilancia dei pagamenti ha registrato un ulteriore deterioramento: il disavanzo ha superato i 19 miliardi di euro, rispetto ai 10,1 miliardi dell'anno precedente.

Figura 2.7 – SALDI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI
(valori in milioni di euro)



Fonte: Banca d'Italia.

A tale incremento hanno contributo non solo la netta riduzione del saldo merci, passato da 14,6 miliardi di euro del 2002 a 8,4 miliardi del 2003, ma anche il forte peggioramento del deficit dei redditi (passato da 15,4 a 18,9 miliardi di euro), in particolare dei redditi provenienti dagli investimenti di portafoglio.

Il Valore Aggiunto

Il rallentamento dell'attività ha interessato tutti i settori produttivi. Nell'industria in senso stretto, il valore aggiunto, accentuando la flessione dell'anno precedente, si è ridotto dell'1 per cento. Il settore delle costruzioni, invece, meno influenzato dall'andamento della congiuntura internazionale, ha ben tenuto mostrando per il secondo anno consecutivo un andamento positivo. Il valore aggiunto dei servizi è aumentato dello 0,6 per cento, sostenuto sia dal settore privato che da quello pubblico.

Occupazione e Redditi

Nonostante la debole congiuntura, l'occupazione (in termini di unità di lavoro) ha continuato a crescere nel 2003, anche se l'incremento (0,4 per cento) è più contenuto di quello relativo al 2002 (1 per cento). Si confermano le tendenze già emerse negli anni precedenti, con l'espansione più significativa nel settore delle costruzioni (2,9 per cento) ed dei servizi privati (1,5 per cento). Negativo, invece, il *trend* nell'industria in senso stretto (-0,3 per cento). La crescita complessiva dell'occupazione ha permesso di ridurre ulteriormente il tasso di disoccupazione all'8,7 per cento dal 9 per cento del 2002.

(Per un approfondimento si rinvia al capitolo sul mercato del lavoro).

Retribuzioni e Prezzi

Nel 2003, le retribuzioni di fatto per dipendente hanno registrato una dinamica nettamente superiore a quella delle retribuzioni contrattuali, aumentando -

rispettivamente - del 3,2 e del 2,1 per cento. L'incremento maggiore si è registrato nel settore dei servizi (3,4 per cento).

Il costo del lavoro per dipendente è cresciuto del 3,8 per cento, in misura maggiore delle retribuzioni per dipendente, riflettendo gli effetti del provvedimento legislativo di regolarizzazione dei lavoratori extra-comunitari. La caduta del tasso di produttività ha determinato un incremento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) del 4,0 per cento (3,4 per cento nel 2002).

Il deflatore del PIL, riflettendo la sostenuta dinamica dei costi interni, è aumentato del 2,9 per cento (3,0 per cento nel 2002); quello dei consumi delle famiglie, beneficiando della riduzione dei prezzi delle importazioni, è aumentato in misura inferiore (2,5 per cento contro 3,1 per cento nel 2002). Contrariamente a quanto accaduto negli anni precedenti, il deflatore dei consumi ha registrato un tasso di crescita più contenuto rispetto all'inflazione misurata dagli indici nazionali. I prezzi al consumo per l'intera collettività (al netto dei tabacchi) sono aumentati del 2,6 per cento. (Si rinvia, per approfondimenti, al capitolo "Prezzi e politiche tariffarie").

2.2 Il Quadro Macroeconomico del 2004

Il PIL

Le prospettive per il 2004, pur scontando un graduale rafforzamento della ripresa in linea con il quadro internazionale descritto nel primo capitolo, sono condizionate dal deludente sviluppo della congiuntura negli ultimi mesi.

Come per l'anno scorso, il maggior sostegno alla crescita dovrebbe provenire dalla domanda interna, mentre resterebbe negativo il contributo del settore estero. L'effetto delle scorte sulla crescita del 2004 dovrebbe essere neutro, nonostante una probabile riduzione nel primo trimestre, visti i forti accumuli registrati negli ultimi mesi del 2003.

Alcuni dei fattori che hanno determinato la brusca flessione dei consumi nel quarto trimestre potrebbero aver continuato ad esercitare il loro effetto nei primi mesi

dell'anno. D'altra parte, un certo stimolo alla domanda dovrebbe pervenire dalla stabilizzazione dell'inflazione, dalla crescita - seppure modesta- delle retribuzioni e dell'occupazione, da un certo recupero di competitività (dall'inizio dell'anno l'euro ha perso circa il 5 per cento del suo valore nei confronti del dollaro) e dal graduale rafforzamento della congiuntura nel resto dell'Europa.

Le stime di crescita per quest'anno, quindi, sono state ridotte dall'1,9 per cento indicato nella RPP dello scorso settembre all'1,2 per cento: un valore in linea con quanto indicato dai principali organismi internazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale e la Commissione Europea. Anche se in miglioramento rispetto agli ultimi due anni, il tasso di crescita dell'economia italiana rimane assolutamente insoddisfacente. Si pone, quindi, la necessità di imprimere una scossa all'economia per accelerare la ripresa e rafforzare gli effetti delle riforme strutturali. L'obiettivo è quello di superare la fase di bassa crescita che caratterizza da anni la nostra economia ed innalzarne il potenziale di sviluppo. Il rilancio dell'economia richiede che si realizzino alcune condizioni preliminari, tra cui il ripristino di un clima di fiducia favorevole alla ripresa dei consumi e degli investimenti.

Tavola 2.2 – CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
(prezzi 1995 – variazioni percentuali)

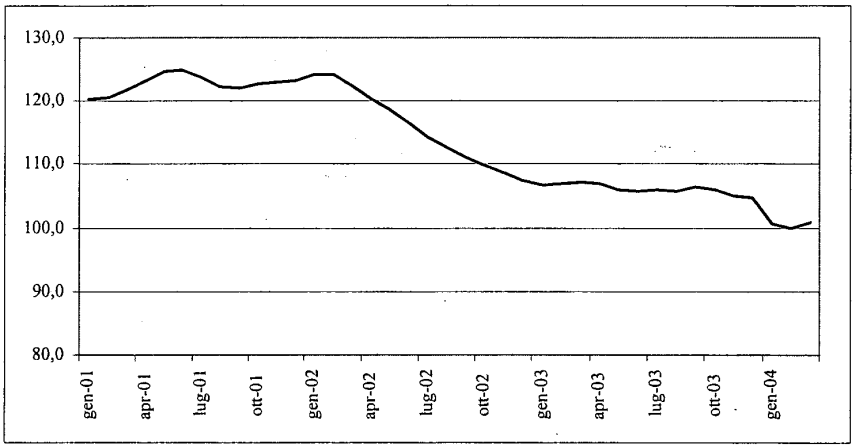
	2002	2003	2004
PIL ai prezzi di mercato	0,4	0,3	1,2
Importazioni di beni e servizi	-0,2	-0,6	4,0
TOTALE RISORSE	0,2	0,1	1,8
Consumi finali nazionali	0,8	1,5	1,5
- spesa delle famiglie residenti	0,5	1,3	1,6
- spesa della P. A. e I.S.P	1,9	2,2	1,0
Investimenti fissi lordi	1,2	-2,1	1,9
- macchinari, attrezzature e vari	-0,3	-4,9	2,0
- costruzioni	3,3	1,8	1,8
DOMANDA FINALE	0,9	0,7	1,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,5	0,5	0,0
IMPIEGHI (incluse le scorte)	1,3	1,2	1,5
Esportazioni di beni e servizi	-3,4	-3,9	2,8
TOTALE IMPIEGHI	0,2	0,1	1,8

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

I Consumi Privati

I consumi delle famiglie dovrebbero riprendersi, dopo il rallentamento del quarto trimestre 2003, e crescere dell'1,6 per cento in media d'anno. Le indagini dell'ISAE indicano che il clima di fiducia delle famiglie è migliorato, dopo una leggera flessione registrata nei primi due mesi del 2004.

Figura 2.8 – CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI



Fonte: ISAE.

La tenuta del mercato del lavoro e il rallentamento dell'inflazione dovrebbero favorire la crescita del reddito disponibile; i consumi dovrebbero continuare a beneficiare di condizioni del credito particolarmente favorevoli.

Gli Investimenti

Gli investimenti, volti sia all'ampliamento della capacità produttiva sia alla sostituzione di impianti obsoleti, dovrebbero aumentare del 2 per cento nel 2004, favoriti dal processo di consolidamento dei bilanci aziendali avvenuto nel 2003, dalle prospettive di un rafforzamento della domanda e dal permanere di condizioni di finanziamento favorevoli.

Un apporto positivo alla crescita degli investimenti dovrebbe provenire ancora una volta dalle costruzioni, che beneficeranno della proroga dell'agevolazione fiscale.

Scambi con l'estero

La robusta crescita del commercio internazionale dovrebbe favorire la ripresa delle esportazioni italiane (+2,8 per cento) dopo la forte contrazione registrata nell'ultimo biennio.

Il contributo alla crescita del PIL delle esportazioni nette continuerebbe, tuttavia, ad essere negativo (-0,3 per cento), in quanto l'incremento delle esportazioni rimarrebbe inferiore a quella delle importazioni (+4 per cento). Il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe migliorare, pur mantenendosi negativo.

Tavola 2.3 - CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI
(valori assoluti in milioni di Euro)

	2002	2003	2004
SALDO CORRENTE	-10114	-19540	-15094
- MERCI (fob/fob)	14573	8354	9253
- SERVIZI	-3658	-1916	-1813
- REDDITI	-15397	-18898	-16191
- TRASFERIMENTI UNILATERALI	-5632	-7080	-6343

Industria e Servizi

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe crescere del 2 per cento, quello delle costruzioni dell'1,5 per cento.

Per quanto riguarda i servizi, si prevede un incremento maggiore nel settore privato (1,3 per cento), favorito dalla ripresa della spesa delle famiglie.

Tavola 2.4– VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE

(prezzi costanti- variazioni percentuali)

	2002	2003	2004
Agricoltura	-3,9	-5,7	1,5
Industria	0,2	-0,4	1,9
in senso stretto	-0,3	-1,0	2,0
costruzioni	2,5	2,5	1,5
Servizi	0,9	0,6	1,1
privati (*)	0,9	0,6	1,3
pubblici (**)	1,2	0,6	0,4
INTERA ECONOMIA	0,6	0,2	1,3

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
(**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Occupazione e redditi

Le previsioni sull'andamento dell'occupazione per l'anno in corso sono positive, pur scontando una lieve decelerazione del tasso di crescita rispetto al 2003 (0,3 per cento). La riduzione dell'occupazione dovrebbe continuare nell'industria in senso stretto, mentre aumenterebbe nel settore delle costruzioni e nei servizi.

L'incremento nel settore terziario risulterebbe leggermente inferiore a quello dello scorso anno: 0,3 per cento contro lo 0,4.

Tavola 2.5 – UNITA' DI LAVORO

(variazioni percentuali)

	2002	2003	2004
Agricoltura	-1,8	-3,7	-3,0
Industria	1,0	0,5	0,2
in senso stretto	0,5	-0,3	-0,2
costruzioni	2,6	2,9	1,4
Servizi	1,6	0,8	0,6
privati(*)	2,1	1,5	1,3
pubblici(**)	0,8	-0,4	-0,4
INTERA ECONOMIA	1,3	0,4	0,3

(*) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
(**) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Le Retribuzioni e i Costi del Lavoro

Le retribuzioni lorde pro-capite sono stimate aumentare del 2,9 per cento nel 2004. La dinamica retributiva risulterebbe sostanzialmente omogenea nel settore dei servizi e nell'industria in senso stretto.

L'accelerazione della crescita della nostra economia dovrebbe consentire un recupero della produttività del lavoro, che compenserebbe la dinamica delle retribuzioni lorde pro-capite. In questo scenario, l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe quasi dimezzarsi, attestandosi per l'intera economia al 2,2 per cento (contro il 4 per cento dello scorso anno), con una evoluzione più contenuta nell'industria in senso stretto (0,9 per cento) che nel settore dei servizi (2,6 per cento).

I Prezzi

Nell'anno in corso dovrebbe continuare la progressiva riduzione dell'inflazione. La forte decelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe favorire il processo di disinflazione. Verrebbe così notevolmente attenuata la spinta dei costi interni sulla dinamica dei prezzi che nel 2003, in presenza di condizioni di domanda particolarmente deboli, aveva rallentato il processo di disinflazione.

Non vanno sottovalutati, tuttavia, i rischi d'inflazione importata, derivanti dagli aumenti dei prezzi delle materie prime e del petrolio. (Si rinvia, per approfondimenti, al capitolo "Prezzi e politiche tariffarie").

Tavola 2.6 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

(prezzi impliciti)

	2002	2003	2004
PIL ai prezzi di mercato	3,0	2,9	2,6
Importazioni di beni e servizi	0,1	-0,8	-1,0
TOTALE RISORSE	2,5	2,2	1,9
Consumi finali nazionali	2,9	2,8	2,3
- spesa delle famiglie residenti	3,1	2,5	2,2
- spesa della P. A. e I.S.P	2,2	3,7	2,5
Investimenti fissi lordi	2,4	1,9	1,7
- macchinari, attrezzature e vari	1,4	0,7	1,0
- costruzioni	3,7	3,3	2,6
DOMANDA FINALE	2,8	2,7	2,2
IMPIEGHI (incluse le scorte)	2,6	2,4	2,3
Esportazioni di beni e servizi	1,8	1,0	0,4
TOTALE IMPIEGHI	2,5	2,2	1,9

Tavola 2.7 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

(prezzi correnti)

	2002	2003	2004
PIL ai prezzi di mercato	3,4	3,2	3,9
Importazioni di beni e servizi	-0,1	-1,4	3,0
TOTALE RISORSE	2,7	2,3	3,7
Consumi finali nazionali	3,7	4,3	3,8
- spesa delle famiglie residenti	3,6	3,8	3,8
- spesa della P. A. e I.S.P	4,1	6,0	3,5
Investimenti fissi lordi	3,6	-0,2	3,7
- macchinari, attrezzature e vari	1,2	-4,3	3,0
- costruzioni	7,1	5,2	4,4
DOMANDA FINALE	3,7	3,4	3,7
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,2	0,2	0,1
IMPIEGHI (incluse le scorte)	3,9	3,7	3,8
Esportazioni di beni e servizi	-1,7	-2,9	3,2
TOTALE IMPIEGHI	2,7	2,3	3,7

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

3 Il Mercato del Lavoro

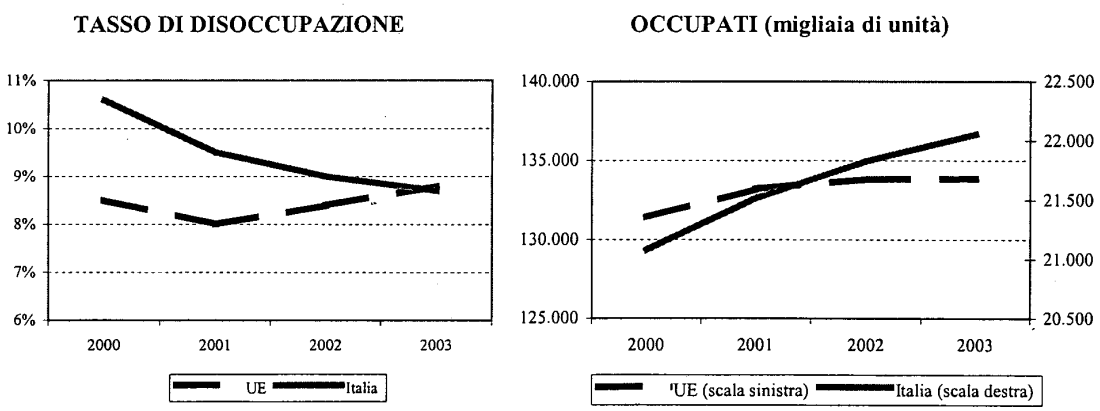
Nel 2003 il mercato del lavoro ha continuato a migliorare nonostante la debole congiuntura. I dati di consuntivo sono risultati in linea con le previsioni della RPP del settembre scorso: in media d'anno gli occupati sono aumentati dell'1 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è sceso all'8,7 per cento dal 9 per cento del 2002.

Questi risultati sono ancora più apprezzabili se confrontati con le tendenze dell'area dell'euro, dove l'occupazione ristagna.

L'evoluzione favorevole del mercato del lavoro è proseguita a gennaio 2004: il numero di occupati è aumentato dello 0,8 per cento rispetto a gennaio dello stesso anno, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito, nello stesso periodo, dal 9,1 all'8,7 per cento; nei dati destagionalizzati, il tasso è rimasto invariato rispetto alla precedente rilevazione di ottobre.

Nel 2003, le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 2,1 per cento, quelle di fatto del 3,2 per cento, mentre l'inflazione misurata sull'indice delle famiglie di impiegati e operai (al netto dei tabacchi) è cresciuta del 2,5 per cento.

Figura 3.1 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE E OCCUPATI (ITALIA, UE)



Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT e ISTAT per Italia.

3.1 L'Occupazione e la Disoccupazione

La Domanda di Lavoro

Nel 2003 sono stati creati 224 mila nuovi posti di lavoro (+1 per cento) e il livello di occupazione ha superato i 22 milioni di unità. A gennaio 2004, il tasso di crescita annuale dell'occupazione è stato pari allo 0,8 per cento.

Tavola 3.1 - IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro		Tasso di	Tasso di
	mgl unità	var %	mgl unità	var %	mgl unità	var %	disoccupazione	disoccupazione destagionalizzato
2000	21.080	1,9	2.495	-6,6	23.575	0,9	10,6	
2001	21.514	2,1	2.267	-9,1	23.781	0,9	9,5	
2002	21.829	1,5	2.164	-4,6	23.993	0,9	9,0	
2003	22.054	1,0	2.096	-3,1	24.150	0,7	8,7	
2003								
gennaio	21.824	0,8	2.187	-0,5	24.011	0,7	9,1	8,7
aprile	22.057	1,4	2.147	-2,8	24.205	1,0	8,9	8,8
luglio	22.215	1,1	1.999	-4,6	24.213	0,6	8,3	8,7
ottobre	22.121	0,9	2.052	-4,6	24.173	0,4	8,5	8,5
2004								
gennaio	21.991	0,8	2.096	-4,2	24.086	0,3	8,7	8,5

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

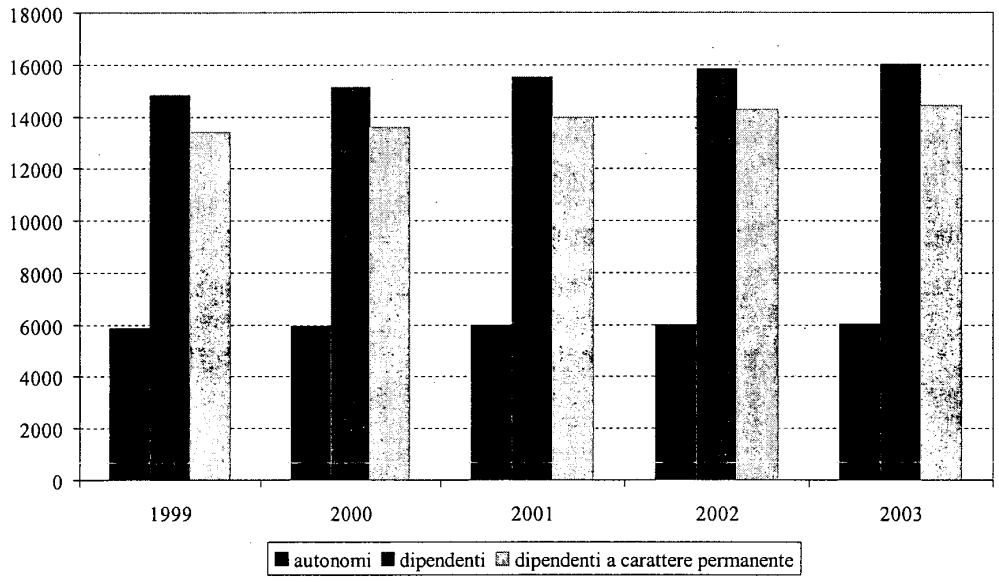
In linea con le tendenze degli ultimi anni, l'occupazione dipendente ha continuato a crescere a tassi più elevati rispetto all'occupazione autonoma: 1,2 punti percentuali (197 mila unità) contro 0,5 per cento (28 mila unità). L'incidenza dell'occupazione dipendente rispetto al totale ha raggiunto il 73 per cento.

Anche la rilevazione di gennaio conferma tali dinamiche: l'occupazione dipendente, nonostante la forte flessione registrata nell'industria manifatturiera, è aumentata dello 0,9 per cento, grazie al contributo delle costruzioni e dei servizi; l'occupazione indipendente è cresciuta dello 0,5 per cento.

Nel 2003, più del novanta per cento della nuova occupazione dipendente è risultato a carattere permanente (a tempo pieno o parziale). Ciò riflette gli effetti della reintroduzione del credito d'imposta a favore dell'occupazione a tempo indeterminato e la trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti permanenti.

I contratti "atipici", che sono più sensibili all'andamento ciclico, hanno registrato nel 2003 una crescita sensibilmente più contenuta rispetto al 2002: per il tempo determinato 1,2 punti percentuali contro 3,2, per il tempo parziale 2,3 punti percentuali contro 4,1.

Figura 3.2 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA

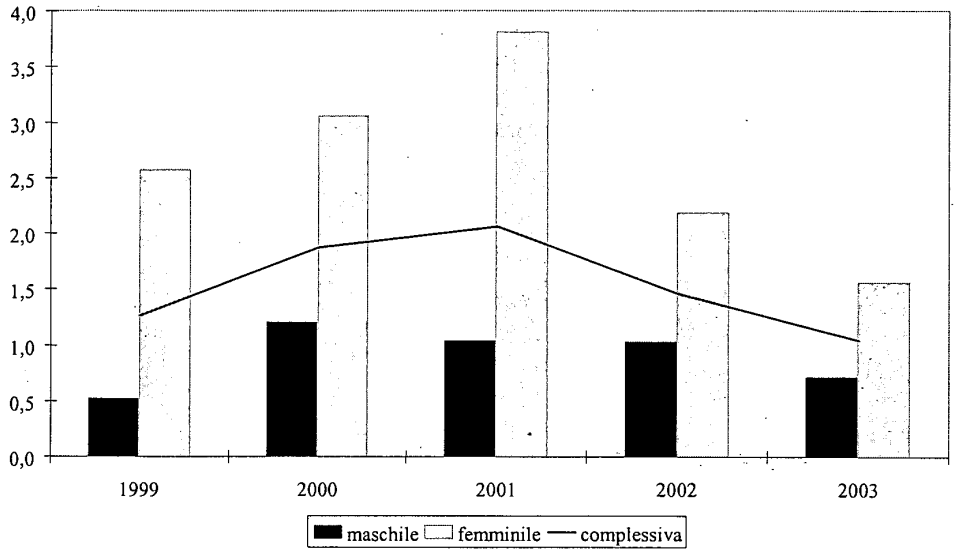


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Grazie alla maggiore flessibilità del mercato del lavoro e alla diffusione del *part-time*, la componente femminile dell'occupazione ha continuato ad aumentare più rapidamente di quella maschile: 1,6 per cento contro 0,7 per cento.

Le donne rappresentano circa l'81 per cento del lavoro *part-time* e il 51 per cento di quello a termine.

Figura 3.3 OCCUPATI PER SESSO
(variazioni percentuali)



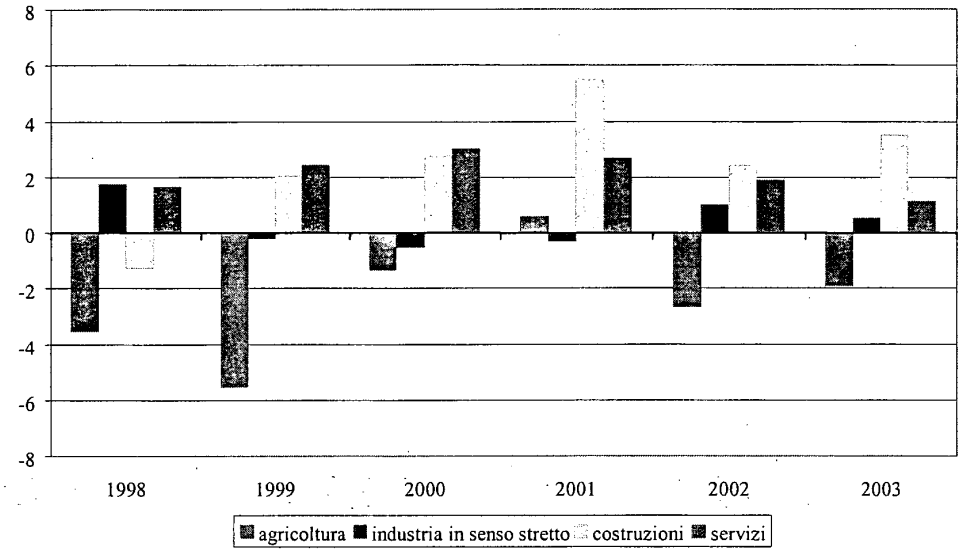
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Tutti i settori, tranne l'agricoltura, hanno contribuito all'aumento dell'occupazione. Il terziario è cresciuto di 1,1 punti percentuali (158.000 unità) e le costruzioni (pur se con una decelerazione nella seconda parte dell'anno) del 3,5 per cento (61.000 unità). Nell'industria in senso stretto, nonostante la flessione della produzione, l'occupazione è aumentata dello 0,5 per cento, trainata dal comparto degli autonomi (cresciuto dello 0,8 per cento contro lo 0,4 per cento di quello dipendente).

I dati disponibili per gennaio 2004 confermano le tendenze del 2003 per tutti i settori ad eccezione dell'industria in senso stretto che, riflettendo con qualche ritardo gli effetti della caduta della produzione nel corso del 2003, ha registrato una flessione occupazionale (-0,5 per cento, a sintesi di +1,5 per cento per i lavoratori autonomi, -0,9 per cento per i dipendenti).

Figura 3.4 – OCCUPATI PER SETTORE

(variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

A livello territoriale, l'evoluzione positiva della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni, in minor misura il Mezzogiorno (con un incremento dello 0,2 per cento). Tuttavia, in questa area, è aumentata l'occupazione dipendente a carattere permanente (si rinvia al capitolo 6).

Persone in cerca di Occupazione

In linea con le tendenze degli ultimi anni, le persone in cerca di occupazione sono diminuite: -67 mila rispetto al 2002 (una riduzione di 3,1 punti percentuali). La riduzione ha interessato tutte le componenti della disoccupazione, in maggior misura i disoccupati in senso stretto (-3,9 per cento) e le persone in cerca di prima occupazione (-3,4 per cento).

Per le donne la flessione è stata maggiore che per gli uomini (-4,1 per cento contro -2 per cento) portando la quota di donne in cerca di occupazione sul totale a 52,5 per cento (mezzo punto in meno che nel 2002).

Nel 2003 tre quarti della riduzione complessiva del numero di disoccupati si è verificata nel Mezzogiorno. Tale tendenza è continuata a gennaio 2004: secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, su una diminuzione complessiva di 91 mila persone in cerca di occupazione il 64 per cento ha interessato il Mezzogiorno.

L'Offerta di Lavoro

Nel 2003 le forze di lavoro, che includono sia gli occupati che i disoccupati, sono aumentate di 157.000 unità, crescendo dello 0,7 per cento rispetto al 2002, un tasso lievemente inferiore a quello registrato negli ultimi anni.

Ancora una volta, la forza di lavoro femminile è aumentata più di quella maschile (0,9 punti percentuali contro 0,5 degli uomini), pur se in rallentamento rispetto all'anno precedente.

A gennaio 2004, la crescita dell'offerta di lavoro, a distanza di dodici mesi, è stata pari a 76.000 unità (0,3 per cento), per la maggior parte donne (56.000 contro 20.000 uomini).

Gli Indicatori del Lavoro

Grazie agli andamenti sopra descritti, alcuni dei tradizionali squilibri del mercato del lavoro italiano si sono attenuati nel 2003.

Il miglioramento ha interessato il *tasso di attività medio* che ha raggiunto il 61,4 per cento, con un incremento di quasi mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Tuttavia, rimangono elevati i divari fra donne e uomini. Per le prime, è ancora lontano il *target* indicato dal Consiglio di Lisbona (che pone come obiettivo per il 2010 un tasso di partecipazione pari al 60 per cento): il tasso è stato pari al 48,4 per cento, con un aumento negli ultimi cinque anni di circa 3 punti percentuali. Per gli uomini, invece, si registra un tasso di attività del 74,4 per cento. Il tasso di attività giovanile è diminuito nel 2003, in linea con la dinamica degli ultimi anni, come conseguenza del prolungamento degli anni dedicati allo studio.

Il *tasso di occupazione* maschile sfiora il 70 per cento mentre quello femminile è pari al 43 per cento: il tasso di occupazione medio del paese (56 per cento) risulta ancora molto lontano all'obiettivo di Lisbona indicato per il 2010 (70 per cento).

Il *tasso di disoccupazione* si è ulteriormente ridotto attestandosi, in media d'anno, all'8,7 per cento (8,5 per cento nel mese di ottobre). Quello femminile è passato dal 12,2 per cento del 2002 all'11,6 del 2003, mentre quello maschile si è ridotto in misura inferiore (dal 7 al 6,8 per cento). Il tasso di disoccupazione giovanile e quello di lunga durata hanno continuato a diminuire, seppure lievemente.

Appaiono positivi anche i dati di gennaio 2004: il tasso di disoccupazione è diminuito, a distanza di dodici mesi, dal 9,1 all'8,7 per cento e per la componente femminile è sceso dall'11,9 all'11,5 per cento.

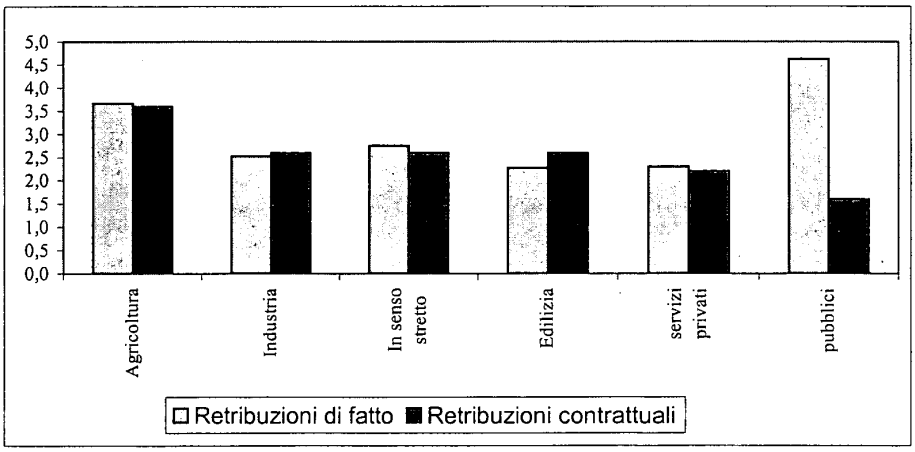
3.2 Le Retribuzioni e i Contratti

Nel 2003 le retribuzioni di fatto sono cresciute in media del 3,2 per cento, registrando un'accelerazione rispetto al 2002 di circa mezzo punto percentuale; l'indice delle retribuzioni contrattuali -che esclude gli effetti della contrattazione integrativa e tiene conto solo dei miglioramenti economici che si applicano alla generalità dei dipendenti in base ai contratti nazionali- ha registrato, invece, una dinamica più modesta (dal 2,1 per cento nel 2002 al 2,2 per cento).

Nell'industria in senso stretto e nei servizi privati le retribuzioni di fatto sono cresciute in linea con quelle contrattuali (rispettivamente 2,8 e 2,2 per cento contro 2,5 e 2,3); il settore della pubblica amministrazione ha riportato, invece, un divario più ampio (3,6 per cento contro 1,6 per cento), imputabile in parte alla corresponsione di varie *una tantum* a copertura di periodi di vacanza contrattuale, non calcolate nell'indice delle retribuzioni contrattuali.

Figura 3.5 RETRIBUZIONI DI FATTO E CONTRATTUALI NEL 2003

(variazioni percentuali)

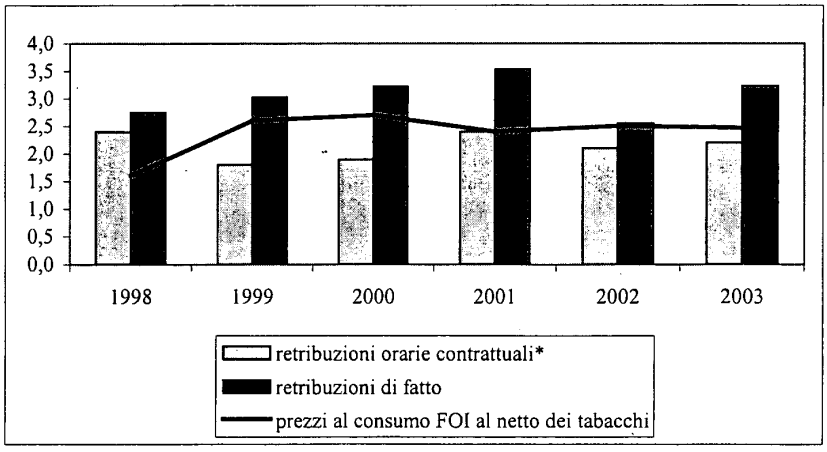


Fonte: ISTAT.

Nel 2003, l'inflazione, misurata sull'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi), si è attestata al 2,5 per cento, dando così luogo ad un aumento in termini reali delle retribuzioni di fatto di 7 decimi di punto.

Figura 3.6 SALARI E INFLAZIONE

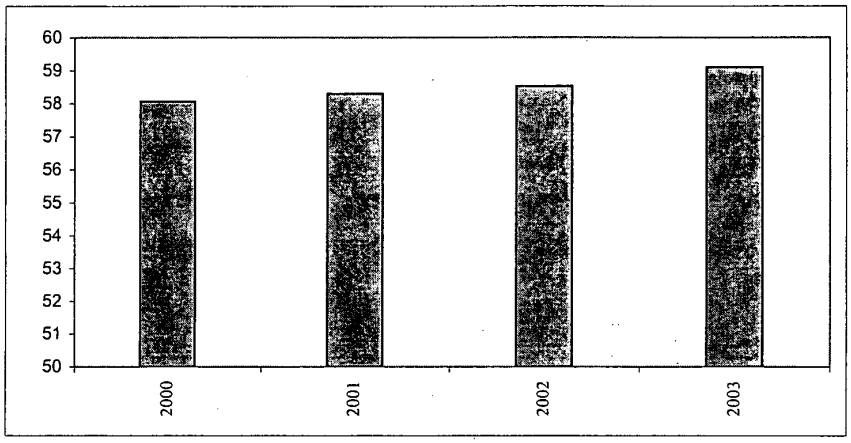
(variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Prezzi al consumo FOI escluso tabacchi.

La quota del lavoro[1], pur in presenza di un aumento contenuto dei salari reali, ha continuato a crescere, in linea con le tendenze dell'ultimo quinquennio.

Figura 3.7 QUOTA DEL LAVORO



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

Rinnovi Contrattuali

Nel 2003 sono stati rinnovati 27 contratti nazionali che hanno coinvolto 5,2 milioni di lavoratori dipendenti: di cui 9 nell'industria in senso stretto che hanno riguardato circa 2,7 milioni di lavoratori; 14 nel ramo dei servizi destinabili alla vendita che hanno compreso circa 1,4 milioni di lavoratori e 4 in quello della pubblica amministrazione (circa 1,2 milioni di dipendenti).

Nella prima parte del 2004 dovranno essere rinnovati numerosi contratti scaduti alla fine del 2003, in particolare nei settori dell'edilizia e della Pubblica Amministrazione.

Complessivamente, il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro nel 2003 è stato pari a circa 13,1 milioni, in diminuzione del 61,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Oltre la metà degli scioperi è stata motivata da cause estranee al rapporto di lavoro.

[1] *Quota del lavoro corretta: definita come rapporto tra costo del lavoro per dipendente e prodotto per occupato a prezzi correnti, calcolata per l'intera economia*

4 I Prezzi e la Politica Tariffaria

Nel corso del 2003, il processo di riassorbimento delle spinte inflazionistiche è risultato più lento del previsto: sia fattori contingenti (forti tensioni sui prezzi petroliferi e sui prodotti alimentari, caduta del tasso di produttività legata al ciclo) che strutturali (insufficiente grado di concorrenza nel sistema paese) hanno concorso a rallentare la discesa dei prezzi, dando così luogo ad una riapertura del differenziale nei confronti dei paesi più virtuosi dell'area dell'euro, in particolare della Germania.

Gli ultimi mesi del 2003 hanno, tuttavia, segnato una inversione di tendenza: il rallentamento della dinamica inflazionistica ha riflesso il comportamento di alcune componenti di fondo (quali i prodotti non alimentari e alcuni servizi privati) che ha più che compensato il parallelo rincaro dei prezzi dei beni alimentari.

Sulla base delle più recenti rilevazioni dell'ISTAT, il processo disinflazionistico dovrebbe proseguire nell'anno in corso: secondo le ipotesi assunte per le variabili internazionali e grazie all'atteso aumento della produttività connesso alla ripresa ciclica, l'inflazione al consumo dovrebbe scendere in media d'anno intorno al 2 per cento.

4.1 I Prezzi nel 2003

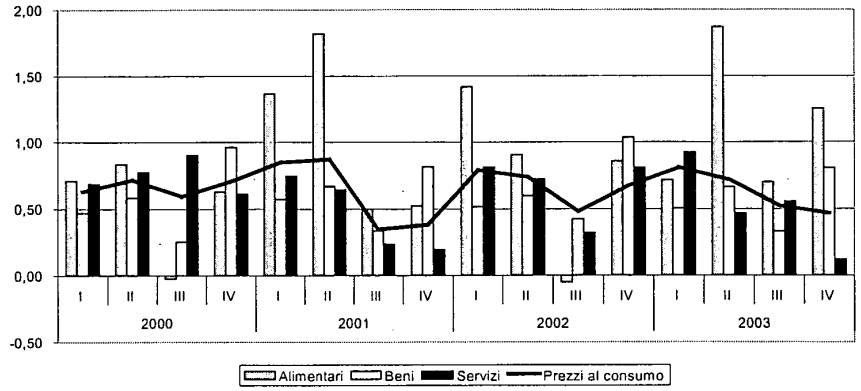
Nel 2003 l'inflazione in Italia ha registrato una lieve accelerazione, in controtendenza rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro.

Nonostante la debole domanda e l'apprezzamento della moneta unica, il processo disinflazionistico è stato ostacolato da una dinamica dei costi interni relativamente elevata. Come analizzato nel capitolo 2, infatti, i costi unitari del lavoro sono aumentati del 4 per cento per l'effetto combinato di un tasso negativo della produttività e della pur modesta crescita dei salari.

L'indice dei prezzi per l'intera collettività (NIC) è cresciuto del 2,7 per cento (2,5 per cento nel 2002). L'incremento è stato determinato da una dinamica particolarmente accentuata nei primi mesi dell'anno a cui ha fatto seguito un rallentamento nel quarto trimestre.

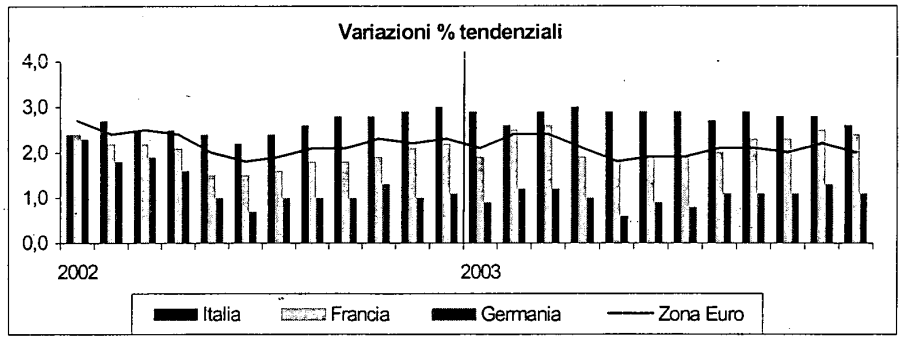
Figura. 4.1 PREZZI AL CONSUMO NEL PERIODO 2000-2003

(variazioni percentuali congiunturali)



Analizzando l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), si evidenzia come il differenziale tra l'inflazione italiana e quella dell'area euro, che si era ridotto a 3 decimi di punto nel 2002, si sia allargato nuovamente nel 2003, raggiungendo i 7 decimi. Il divario è risultato di circa 2 punti percentuali nei confronti della Germania.

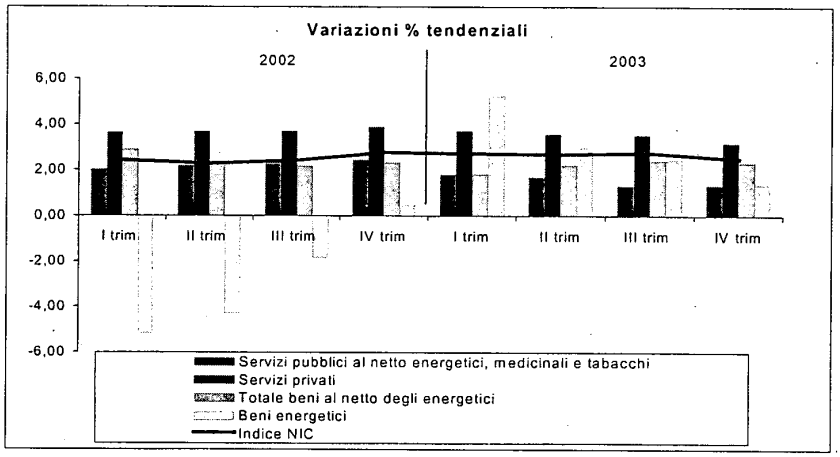
Figura. 4.2 L'INFLAZIONE IN ITALIA, FRANCIA E GERMANIA



L'inflazione di fondo (che esclude le componenti più volatili quali i prezzi energetici ed alimentari) si è lievemente ridotta tra il 2002 e il 2003, ma anche in questo caso il differenziale tra Italia e l'area dell'euro è aumentato da 0,3 a 0,7 per cento.

Analizzando le componenti dell'inflazione, gli aumenti più elevati si sono registrati nel settore degli alimentari freschi e dei servizi privati, mentre il comparto dei beni e servizi a prezzo regolamentato ha mostrato una crescita dei prezzi inferiore alla media.

Figura. 4.3 LE COMPONENTI DELL'INFLAZIONE IN ITALIA



I prezzi dei prodotti energetici, dopo una accentuata dinamica nei primi due trimestri per effetto degli aumenti delle quotazioni del petrolio, hanno rallentato la loro crescita nell'ultimo trimestre.

4.2 La Politica Tariffaria

Anche nel 2003 la politica tariffaria ha contribuito a frenare l'inflazione. I prezzi di beni e servizi controllati sono, infatti, cresciuti di un punto percentuale in meno rispetto all'indice generale. Escludendo i prezzi degli energetici, il comparto dei controllati ha registrato un aumento dell'1,2 per cento.

Tav.4.1 I PREZZI CONTROLLATI E LIBERALIZZATI NEL PANIERE NIC

	1999	2000	2001	2002	2003
			(Variazioni % medie)		
TOTALE CONTROLLATI	**0,6**	**2,9**	**3,2**	**0,2**	**1,7**
di cui: Tariffe di competenza Governo (1)	2,0	1,5	3,5	1,2	0,9
Tariffe di competenza Autorità (2)	-2,9	4,7	3,0	-2,8	1,7
Tariffe di competenza Enti locali (3)	4,0	3,2	2,9	3,3	3,8
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (4)	**3,4**	**5,8**	**2,9**	**2,4**	**3,3**
di cui: Benzina verde	4,8	12,9	-2,0	-1,0	1,5
Gasolio riscaldamento	4,1	16,1	-2,4	-0,2	2,9
Gasolio auto	6,4	17,3	-1,9	-1,6	2,7
Assicurazione R.C.	16,3	9,7	10,7	11,6	5,0
Servizi di bancoposta	-	-	25,8	-0,5	26,7
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (5)	**1,7**	**2,5**	**2,7**	**2,5**	**2,7**

(1) Trasporti ferroviari e marittimi, pedaggi autostradali, canone RAI, servizi postali, medicinali controllati, concorso pronostici, tariffa ordine degli avvocati, tabacchi.

(2) Elettricità, gas, telecomunicazioni.

(3) Acqua, rifiuti, trasporti urbani ed extraurbani, taxi, navigazione delle acque interne, istruzione secondaria ed universitaria, musei.

(4) Oltre alle voci evidenziate, sono compresi: quotidiano, zucchero, carne, pane, pasta, latte intero, medicinali a prezzo libero, affitti, camera d'albergo, camping, cabina balneare, voli aerei nazionali, servizi di bancoposta.

(5) Compresi i tabacchi.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

I prezzi dei beni e servizi liberalizzati registrano una crescita del 3,3 per cento in media nel 2003, sulla quale hanno inciso soprattutto gli aumenti registrati dai servizi di bancoposta (+27 per cento circa), dai camping (+18 per cento), dai voli aerei (+6 per cento circa). I prodotti petroliferi, dopo due anni di riduzioni, hanno registrato incrementi dei prezzi pari in media al 2,4 per cento. Particolarmente dinamici anche i prezzi delle assicurazioni (+5 per cento), seppure in rallentamento rispetto agli anni precedenti, rallentamento da ricollegare al consolidarsi di livelli elevati dei premi, piuttosto che alla loro riduzione.

4.3 Le Previsioni per il 2004

Per il 2004 il ridimensionamento del tasso tendenziale di inflazione di inizio anno (dal 2,5 per cento di dicembre al 2,3 di marzo), in assenza di pressioni provenienti dagli *input* importati, è previsto consolidarsi, specie in prossimità dei mesi estivi, fino a raggiungere a fine anno un tasso prossimo al 2 per cento, con una variazione in media d'anno del 2,2 per cento.

Tra i fattori che sono attesi favorire il contenimento delle pressioni inflazionistiche vi è l'incremento di produttività derivante dalla ripresa del ciclo e l'effetto indiretto, sui settori utilizzatori, delle forti riduzioni dei prezzi dei beni e servizi tecnologici ed informatici.

5 La Finanza Pubblica

Pur nel contesto di una difficile congiuntura economica, i dati di consuntivo 2003 evidenziano un risultato in termini di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche leggermente migliore di quanto previsto nel precedente Rapporto di settembre. Il disavanzo, infatti, si è attestato al 2,4 per cento del PIL, invece del 2,5 previsto, con un aumento di un decimo di punto percentuale rispetto a quanto registrato nel 2002. Il rapporto tra il debito ed il PIL, proseguendo nel profilo di discesa, si è collocato al 106,2 per cento del PIL con una riduzione di 1,8 punti percentuali rispetto al 2002. Tale rapporto è stato influenzato da alcune revisioni statistiche operate sui dati del debito a partire dal 1999, resesi necessarie per l'emersione di passività in precedenza non rilevate.

La riduzione della previsione di crescita per il 2004 impone una revisione del rapporto indebitamento/PIL, mantenendo comunque l'obiettivo al 2,9 per cento.

5.1 I Risultati del 2003

Indebitamento netto

I conti delle Amministrazioni pubbliche, si sono chiusi con un indebitamento netto di 31,8 miliardi, permettendo il conseguimento di un rapporto *deficit*/PIL pari al 2,4 per cento, superiore per un decimo di punto percentuale a quanto realizzato nel 2002; migliore però rispetto all'obiettivo fissato nelle Relazione Previsionale e Programmatica di settembre e confermato nel Programma di Stabilità di dicembre.

Tale miglioramento è da imputare alla maggiore crescita delle entrate tributarie rispetto a quanto previsto a settembre, soprattutto per effetto dei più elevati proventi delle sanatorie fiscali e dell'impatto delle misure decise nel mese di dicembre con il D.L.341, che prevedeva l'introduzione di un versamento a carico dei concessionari della riscossione. Le maggiori entrate tributarie, unitamente a più consistenti contributi sociali, hanno permesso di compensare l'espansione della spesa corrente superiore a quella prevista a settembre a causa di più forti pagamenti per consumi finali.

Tavola 5.1 CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(miliardi di euro)

	2000	Variaz.%	2001	Variaz.%	2002	Variaz.%	2003
ENTRATE CORRENTI	529,3	4,5	553,1	2,3	565,9	2,2	578,3
Entrate tributarie	345,7	3,9	359,2	5,3	364,0	0,5	365,9
imposte dirette	170,5	7,1	182,7	4,9	178,9	-0,8	177,4
imposte indirette	175,2	0,8	176,5	5,7	185,1	1,8	188,5
Contributi sociali	148,1	3,9	153,9	8,9	161,3	6,0	171,0
effettivi	144,2	4,0	149,9	9,3	157,6	6,2	167,3
figurativi	3,9	2,5	4,0	-4,7	3,7	0,0	3,7
Altre	35,5	12,7	40,0	14,4	40,6	1,8	41,3
USCITE CORRENTI	512,3	5,6	541,0	2,9	556,5	4,5	581,5
Consumi finali	213,3	7,6	229,5	4,1	238,9	6,1	253,4
di cui: reddito lav. dip.	123,5	6,1	131,0	4,1	136,4	5,3	143,6
consumi intermedi	58,2	7,0	62,3	1,7	63,4	8,8	69,0
prestazioni soc.natura	27,5	13,7	31,3	5,5	33,0	0,8	33,3
altre spese cons. finali	4,1	18,5	4,9	25,8	6,1	23,0	7,5
Prestazioni sociali in denaro	195,5	3,5	202,3	5,8	214,0	4,8	224,2
Interessi	75,3	5,7	79,6	-8,9	72,5	-4,4	69,3
Altre	28,2	5,1	29,6	5,1	31,1	11,3	34,6
SALDO CORRENTE	17,0		12,1		9,4		-3,2
al netto interessi	92,4		91,7		81,9		66,1
ENTRATE C/CAPITALE	5,1	-33,3	3,4	64,7	5,6	336,6	24,5
di cui: imposte in c/capitale	1,1	-9,1	1,0	190,0	2,9	596,6	20,2
USCITE C/CAPITALE	43,5	9,9	47,8	-9,3	43,4	22,4	53,1
Investimenti fissi lordi (a)	27,8	8,6	30,2	-21,2	23,8	44,5	34,4
Contributi agli investimenti	13,3	18,0	15,7	13,4	17,8	-2,8	17,3
Altre (b)	16,2	-88,3	1,9	-6,8	1,8	-20,9	1,4
SALDO C/CAPITALE	-38,4		-44,4		-37,8		-28,7
INDEBITAMENTO NETTO	-21,4		-32,3		-28,4		-31,8
in % del PIL	-1,8		-2,6		-2,3		-2,4
al netto interessi	54,0		43,1		44,1		37,5
in % del PIL	4,6		3,5		3,5		2,9
Pressione tributaria	29,7		28,5		29,1		29,7
Pressione fiscale (c)	42,4		42,2		41,9		42,8

a) I dati del 2002 e del 2003 includono gli incassi derivanti da operazioni di cartolarizzazione per importi pari rispettivamente a 8,9 e 1,2 miliardi.

b) Il dato del 2000 non include i proventi UMTS pari, in termini di competenza, a 13,8 miliardi, l'1,2 per cento del PIL.

c) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale.

Evoluzione dei conti pubblici rispetto al 2002

Il livello di indebitamento conseguito nel 2003 sconta un minor avanzo primario al 2,9 per cento del PIL, dopo il 3,5 per cento dello scorso anno. Il costo per il servizio del debito è diminuito di mezzo punto di PIL, dal 5,8 al 5,3 per cento, grazie alla riduzione dei tassi nel corso del 2003 (il tasso medio dei BOT a 12 mesi è sceso dal 3,4 per cento del 2002 al 2,2 per cento) e ad una articolata gestione del debito. La spesa per interessi risulta ridimensionata per il secondo anno consecutivo anche in valore assoluto.

Avanzo

Il minor avanzo primario deriva da un aumento delle entrate in rapporto al PIL di un punto percentuale (dal 45,3 per cento al 46,3 per cento), che è risultata inferiore a quello delle spese (al netto degli interessi), pari a 1,7 punti del PIL (dal 41,8 per cento al 43,5 per cento).

Entrate

Rispetto al 2002 le entrate complessive sono cresciute del 5,5 per cento. L'aumento delle entrate correnti è stato analogo a quello registrato nel 2002 (+ 2,2 per cento), mentre sono cresciute notevolmente le entrate in conto capitale per i proventi derivanti dalle sanatorie fiscali (19,3 miliardi) e dal provvedimento per la regolarizzazione e il rimpatrio dei capitali detenuti all'estero (0,6 miliardi). Tra le entrate tributarie quelle dirette risultano in riduzione per il secondo anno consecutivo (-0,9 per cento) a causa della contrazione del gettito dell'IRPEG dovuta alla sfavorevole congiuntura economica. La ridotta crescita del gettito IRPEF sconta gli effetti del primo modulo di applicazione della riforma fiscale. Le imposte indirette hanno registrato un aumento rispetto al 2002, pari all'1,8 per cento: sull'evoluzione del comparto hanno inciso la netta flessione delle entrate derivanti dal lotto e lotterie e i maggiori rimborsi d'imposta, controbilanciati dall'introduzione di un versamento da parte dei

concessionari della riscossione per un importo di 2,7 miliardi. In forte espansione risultano i contributi sociali (+6 per cento), a riflesso della crescita dell'occupazione anche connessa alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati, all'allargamento delle basi imponibili determinata in parte dalle operazioni di recupero crediti accelerate dalle cartolarizzazione dei contributi degli istituti di previdenza.

La pressione fiscale, al netto delle entrate straordinarie derivanti dalle sanatorie e dallo scudo fiscale, si attesta nel 2003 al 41,3 per cento del PIL con una riduzione di mezzo punto percentuale rispetto a quella dello scorso anno.

Spese primarie

La spesa corrente primaria è cresciuta rispetto al 2002 al tasso del 5,8 per cento: all'interno del comparto gli incrementi più elevati sono rilevabili a carico dei consumi intermedi (+8,8 per cento), in presenza delle maggiori esigenze nel settore della difesa all'interno dello Stato e dei redditi da lavoro dipendente (+5,3 per cento), in relazione al rinnovo di gran parte dei contratti nel pubblico impiego e in particolare nel comparto della scuola e dei Ministeri. La spesa per prestazioni in natura, riferibile prevalentemente alle erogazioni per l'assistenza sanitaria, risulta pressoché stazionaria rispetto al livello del 2002 (+0,5 per cento) per effetto del contenimento della spesa sanitaria in convenzione. Sulla ridotta dinamica della spesa ha influito inoltre la netta contrazione della spesa farmaceutica, grazie ai ripetuti interventi di contenimento adottati nel corso dell'ultimo biennio sia a livello centrale che regionale. In decelerazione risultano le erogazioni per prestazioni sociali (+4,8 per cento contro il 5,8 per cento del 2002).

La dinamica della spesa in conto capitale dell'anno sconta il forte incremento degli investimenti pubblici. Tale aggregato riflette, secondo le regole della contabilità nazionale, l'impatto delle dismissioni immobiliari, fortemente ridimensionato, per un totale di circa 2,7 miliardi (di cui 1,2 tramite operazioni di cartolarizzazione) a fronte degli 11 miliardi di incassi realizzati nel 2002 (di cui 8,8 cartolarizzati). Al netto di tali proventi la spesa per investimenti, riferita in termini omogenei a quella realizzata nel 2002, registra un incremento pari al 6,9 per cento. Nel suo complesso la spesa in conto

capitale, depurata dagli effetti di tali operazioni, rimane invariata in termini di PIL, attestandosi al 4,3 per cento.

5.2 La Previsione di Finanza Pubblica per il 2004

La riduzione della previsione di crescita per il 2004, inferiore per sette decimi di punto rispetto a quanto stimato nella Relazione di settembre, impone una revisione del rapporto indebitamento netto/PIL dal 2,2 al 2,9 per cento del PIL pari in valore assoluto a 39.741 milioni.

Tale previsione di indebitamento netto assume: il pieno esplicarsi degli effetti complessivi delle misure adottate con la legge finanziaria per il 2004 e con la legge n. 326 del novembre 2003 che completa la manovra per il 2004, pari a una incidenza sul PIL dello 0,8 per cento; un attento monitoraggio e una gestione rigorosa della spesa corrente.

La revisione dell'indebitamento sconta principalmente l'aggiornamento delle previsioni di alcuni comparti di spesa che hanno mostrato una dinamica più espansiva nel corso del 2003. In particolare la spesa corrente nel suo complesso è stata rivista in aumento per circa un punto percentuale di PIL rispetto a quanto stimato a settembre. I consumi intermedi mostrano un incremento di due decimi di punto scontando anche il rinnovo delle convenzioni con i privati per l'assistenza sanitaria. Per converso, la spesa in conto capitale viene ridotta per due decimi di punto per tener conto dell'attuazione dell'intero programma di dismissioni immobiliari che, secondo le regole della contabilità nazionale, sono contabilizzate a riduzione degli investimenti.

Le entrate tributarie come conseguenza della revisione delle previsioni di crescita sono stimate ridursi di quattro decimi di punto. Tale riduzione risulta, peraltro, più che compensata dalla favorevole evoluzione dei contributi sociali nonché delle altre entrate correnti che includono i dividendi delle società partecipate dallo Stato.

L'avanzo primario, coerente con l'indebitamento netto previsto, si colloca al 2,2 per cento del PIL.

Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, stimato in attivo a settembre 2003, resta negativo come nel consuntivo del 2003 collocandosi allo 0,3 per cento del PIL per

effetto del protrarsi di una dinamica delle entrate correnti inferiori a quella delle spese correnti.

Il disavanzo di conto capitale, riflettendo l'impatto riduttivo sugli investimenti delle operazioni di cartolarizzazione degli immobili, si colloca al 2,6 per cento del PIL rispetto al 2,8 stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica di settembre 2003.

Un'analisi dettagliata del conto delle Pubbliche Amministrazioni è esposta nella Relazione di Cassa per l'anno in corso presentata contestualmente a questa Relazione.

Tavola 5.2 – INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

	2000	2001	2002	2003	2004
Saldo corrente	1,5	1,0	0,7	-0,2	-0,3
Saldo c/capitale	-3,3	-3,6	-3,0	-2,2	-2,6
Indebitamento netto (*)	-1,8	-2,6	-2,3	-2,4	-2,9
Interessi	6,5	6,5	5,8	5,3	5,1
Avanzo primario	4,6	3,9	3,5	2,9	2,2
Debito (**)	111,2	110,6	108,0	106,2	105,9

(*)Il dato del 2000 non include i proventi UMTS pari, in termini di competenza, a 13,8 miliardi, l'1,2 per cento del PIL.
(**)Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n.3605/93, al lordo delle attività detenute dal settore.

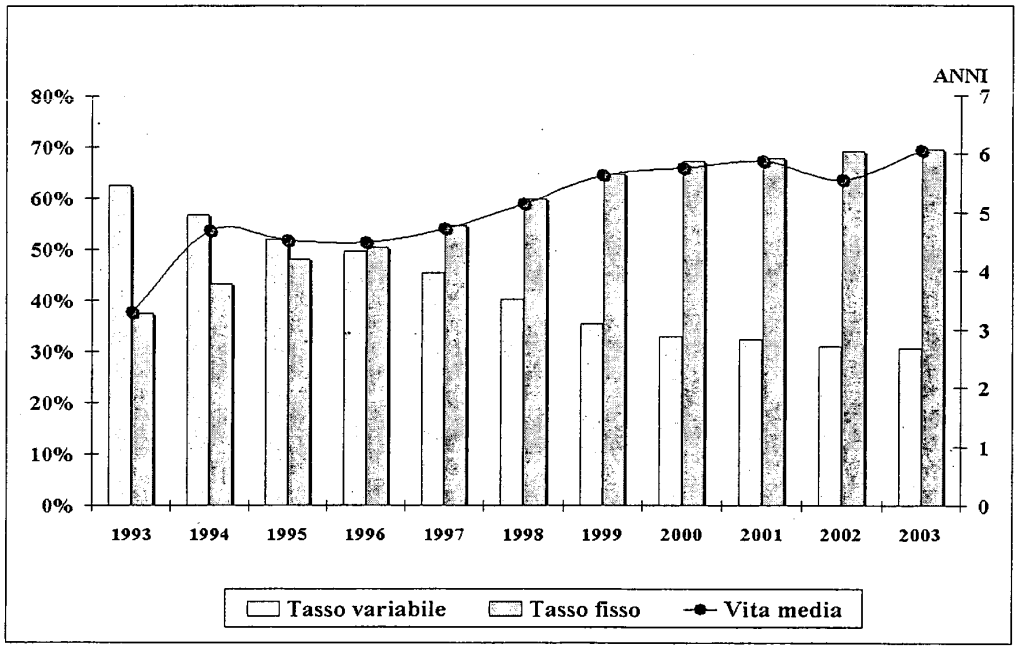
5.3 L'Evoluzione del Debito

5.3.1 La Politica di Emissione nel 2003

La politica di gestione del debito pubblico del 2003 ha proseguito la strategia bilanciata impostata negli ultimi anni, volta ad assicurare la copertura del fabbisogno pubblico ed il rinnovo dei titoli in scadenza ricercando una combinazione ottimale tra rischio e costo di finanziamento.

Questa strategia ha portato ad una ulteriore riduzione della quota dei titoli a tasso variabile, rispetto al totale dei titoli di Stato in circolazione; tale quota si è ormai stabilizzata intorno al 30 per cento del totale (cfr. la figura 5.1). La vita media del debito – che a dicembre 2002 si era lievemente ridotta a causa dell'operazione di concambio straordinario conclusa con la Banca d'Italia – ha raggiunto a fine 2003 il massimo storico, superando per la prima volta il tetto dei 6 anni e confermando l'andamento crescente osservato negli anni precedenti.

Figura 5.1 EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA E DELLA VITA MEDIA DEL DEBITO

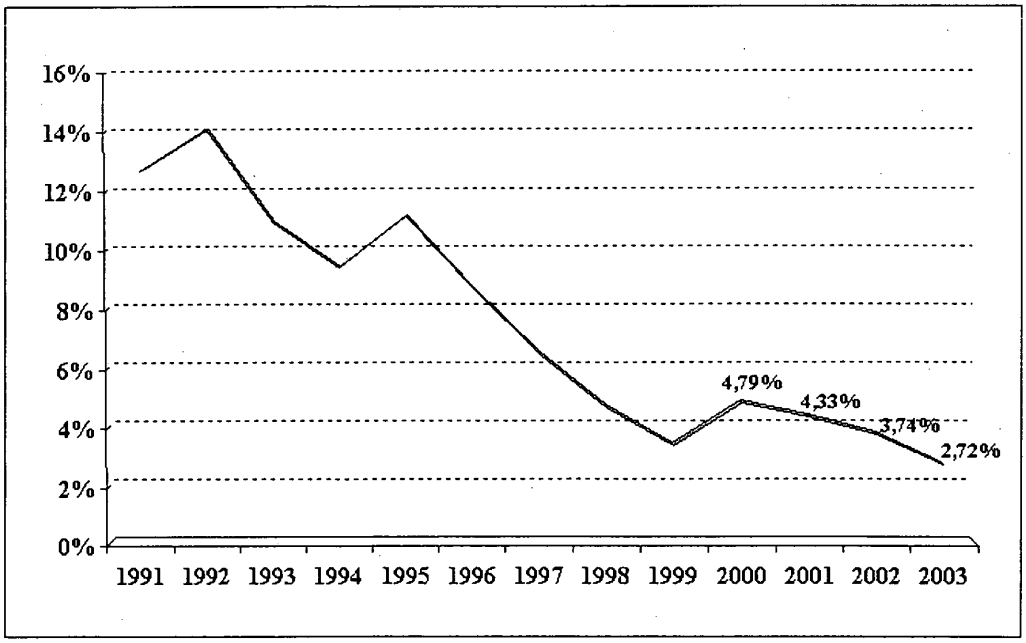


La politica di allungamento della vita media del debito si è basata sul completamento della parte a lungo termine della curva dei rendimenti, conseguita attraverso l'offerta regolare degli strumenti a più lungo termine – i BTP a 15 e 30 anni, per i quali si è alternato il ricorso a collocamenti sindacati, nella fase di lancio di un nuovo titolo, all'offerta in asta per le riaperture. Il Tesoro ha inoltre proseguito nel 2003 il programma di concambio inaugurato l'anno precedente, ottenendo una gestione più efficiente del rischio di rifinanziamento ed un profilo di flussi di cassa più regolare.

Tra le innovazioni più rilevanti dello scorso anno va menzionata la prima emissione di BTP, i Buoni del Tesoro Poliennali indicizzati all'Inflazione Europea. Il nuovo titolo – di durata quinquennale, nonché decennale dal 2004 – fornisce all'investitore una protezione contro l'aumento del livello dei prezzi; sia il capitale rimborsato a scadenza sia le cedole pagate semestralmente sono, infatti, rivalutati in base all'andamento dell'Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo (IAPC) dell'area dell'euro, con esclusione del tabacco.

La strategia perseguita ha consentito di sfruttare l'evoluzione della curva dei rendimenti e di ridurre il costo medio all'emissione, che è calato di oltre un punto percentuale, dal 3,74 per cento del 2002 al 2,72 per cento del 2003.

Figura 5.2 RENDIMENTO MEDIO PONDERATO DEI TITOLI DI STATO



5.3.2 L'Evoluzione dello Stock del Debito

Pur in un contesto di bassa crescita economica si è registrato un profilo significativamente discendente per l'aggregato del debito delle amministrazioni pubbliche che è sceso al 106,2 per cento del PIL riducendosi di 1,8 punti percentuali rispetto al 108 per cento del 2002. Il rapporto debito/PIL è stato influenzato anche da alcune revisioni statistiche che interessano tutti gli anni a partire dal 1999. Tali verifiche hanno determinato un livello del rapporto in questione, per il 2002, superiore dell'1,3 per cento rispetto a quanto già notificato e si sono rese necessarie a seguito dell'emersione di due passività precedentemente non rilevate.

La prima riguarda l'individuazione degli intestatari dei conti correnti postali e la conseguente riclassificazione nel debito dei conti intestati al settore privato.

Il secondo elemento di revisione è stato determinato dall'individuazione di titoli pubblici in portafoglio di alcuni fondi pensione privati. A seguito della corretta riclassificazione di queste unità istituzionali nel settore privato sono emerse le passività che precedentemente, in applicazione dei criteri di computo del debito di Maastricht, si consolidavano.

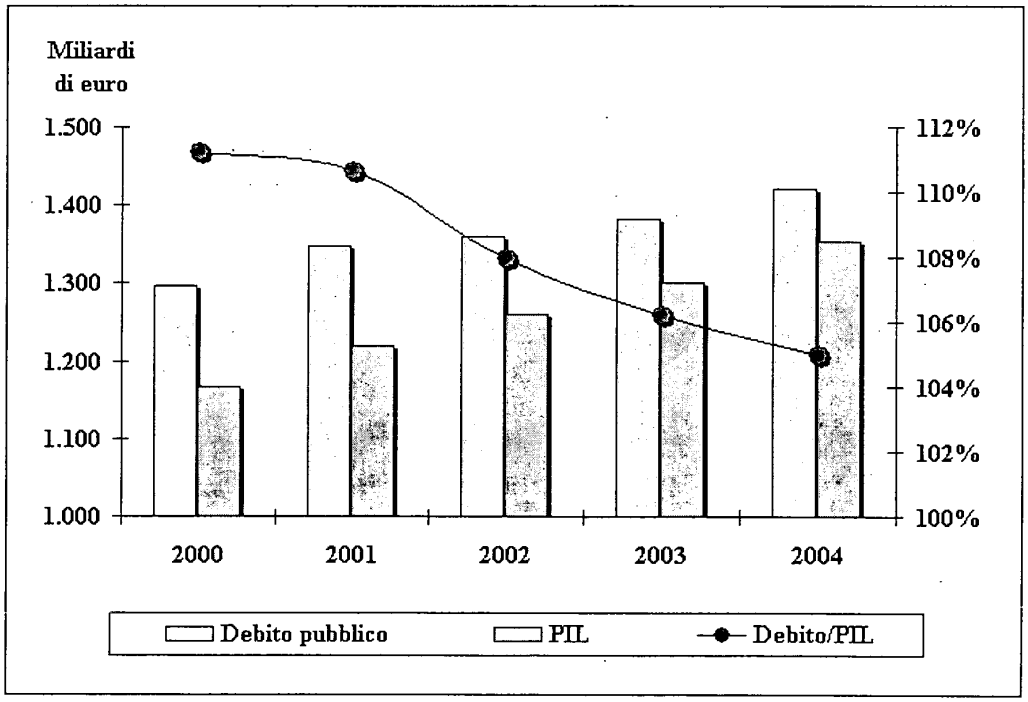
Le revisioni descritte hanno inciso sul livello del rapporto debito/PIL, ma solo marginalmente sul ritmo di riduzione dello stesso.

Oltre a cartolarizzazioni di crediti degli Enti Previdenziali, per 5,5 miliardi attinenti l'INPDAP e per 3 miliardi l'INPS, hanno contribuito in larga misura a contenere il debito ingenti operazioni di dismissioni patrimoniali. Sono stati, infatti, realizzati 16,6 miliardi di privatizzazioni, secondo tre distinte modalità: la cessione diretta sul dell'ETI e di quote dell'ENEL (6,6 per cento) e del Mediocredito del Friuli Venezia Giulia (34 per cento), con un introito di oltre 4,5 miliardi di euro; la cessione alla Cassa Depositi e Prestiti, nella sua nuova veste istituzionale, di quote dell'ENEL (un ulteriore 10,35 per cento), dell'ENI (10 per cento) e delle Poste (35 per cento), per un importo pari a poco meno di 11 miliardi; la cessione alle Fondazioni bancarie del 30 per cento del capitale sociale della nuova Cassa Depositi e Prestiti SpA per 1,05 miliardi.

Infine, le operazioni di gestione del debito di riacquisto titoli e rimborsi a scadenza, eseguite prevalentemente nel mese di dicembre, hanno rappresentato un efficace strumento per la riduzione dello stock nominale di questo aggregato a fine 2003. In particolare, sono state chiuse operazioni di riacquisti e rimborsi anticipati a

prezzi di mercato per un totale di 5,96 miliardi di euro, sia a valere sulle giacenze del conto di disponibilità del Tesoro per il servizio di tesoreria acceso presso la Banca d'Italia, sia usufruendo del Fondo Ammortamento dei titoli di Stato. Tale Fondo è stato poi utilizzato per altri 2.330 milioni di euro a rimborso di titoli a scadenza, contribuendo alla riduzione degli ammontari in emissione a fine anno.

Figura 5.3 EVOLUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO IN RAPPORTO AL PIL



5.3.3 La Politica di Emissione nel 2004

La gestione del debito pubblico degli ultimi anni ha consentito di ottenere una struttura stabilmente meno esposta alla volatilità dei mercati finanziari. La politica di emissione per l'anno corrente proseguirà la strategia di finanziamento volta a minimizzare il costo della raccolta, in relazione all'obiettivo di conseguire un'ulteriore riduzione dell'esposizione al rischio di tasso e di rifinanziamento.

Perseguendo gli obiettivi di contenimento della quota di titoli a tasso variabile e dell'allungamento della vita media, la gestione del debito continuerà ad ispirarsi a criteri di economicità, regolarità e liquidità degli strumenti emessi in modo da confermare la tendenza decrescente degli ultimi anni. L'obiettivo di riduzione del debito a 105,9 per cento del PIL entro il 2004 si basa su un programma di dismissioni e cessioni di attività per circa 21 miliardi di euro.

6. Lo Sviluppo del Mezzogiorno

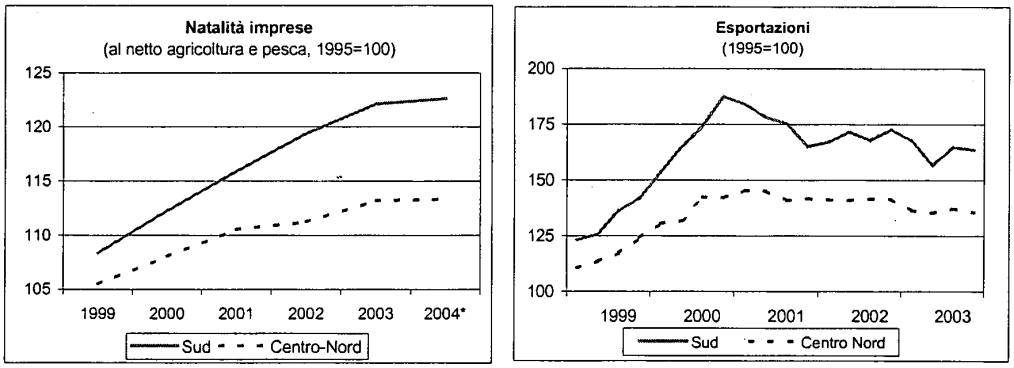
La debolezza della crescita economica per due anni consecutivi ha investito in misura e tempi diversi le aree del paese. Anche nelle regioni del Sud, meno esposte alla competizione internazionale, la dinamica del PIL è stata inferiore a quella registrata nel 2002.

Per il 2004 la ripresa economica, attesa nel corso dell'anno, potrà essere favorita dall'accelerazione della spesa sui programmi di investimento pubblico, in particolare a valere sulle risorse aggiuntive provenienti dal Fondo aree sottoutilizzate, rivolte in particolare al Sud.

6.1 Le Tendenze Economiche

Nel 2003 il Sud ha confermato segnali di una maggiore vivacità: nella natalità imprenditoriale, nelle presenze turistiche e nella minore flessione delle esportazioni in un anno di contrazione a livello nazionale.

Figura 6.1 – ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI PER AREA GEOGRAFICA

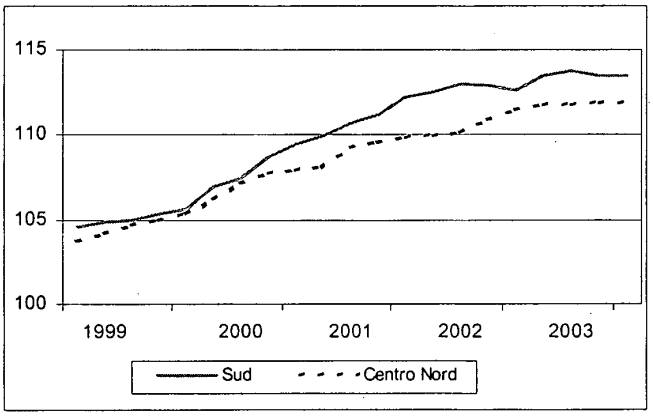


Nota: Per le imprese: dato al I trimestre.

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere e ISTAT.

L'occupazione nel Mezzogiorno è aumentata a gennaio 2004, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dello 0,8 per cento (47 mila unità in più) confermando il progressivo recupero iniziato nella seconda metà del 2003. Un segnale positivo proviene dalla ripresa dei servizi: 74 mila occupati in più rispetto al gennaio 2003, pari a 1,8 per cento. All'interno del terziario è aumentato fortemente il commercio (3,5 per cento), compensando ampiamente la perdita di posti di lavoro registrata all'inizio del 2003. Anche la domanda di lavoro extra agricola, al netto dei fattori stagionali, mantiene la tendenza al recupero iniziata ad aprile 2003.

Figura 6.2 – OCCUPAZIONE INDUSTRIA E SERVIZI PER AREA GEOGRAFICA (serie destagionalizzata, 1995=100)

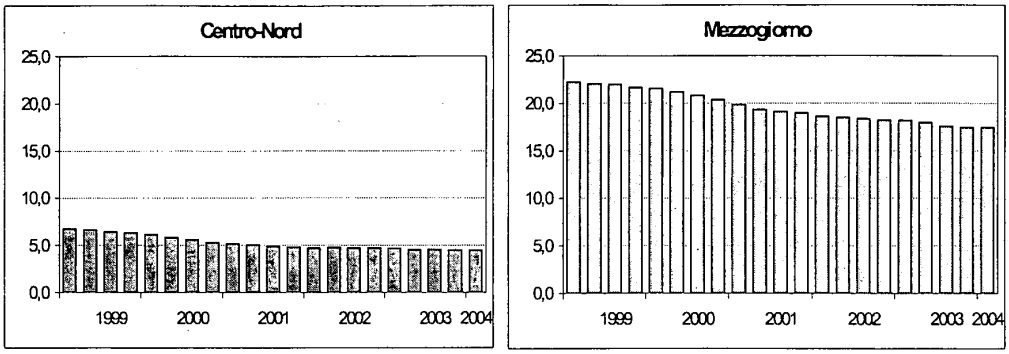


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Il tasso di disoccupazione è sceso dal 18,6 per cento (gennaio 2003) al 17,8 per cento. In termini destagionalizzati, il tasso di disoccupazione a gennaio 2004 è pari a 17,4 per cento nel Sud (-0,1 punti rispetto a ottobre 2003) e a 4,5 per cento nel Centro-Nord (stazionario rispetto alla precedente rilevazione). Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 58 mila unità.

Figura 6.3 – TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER AREE TERRITOLIALI

(dati destagionalizzati, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

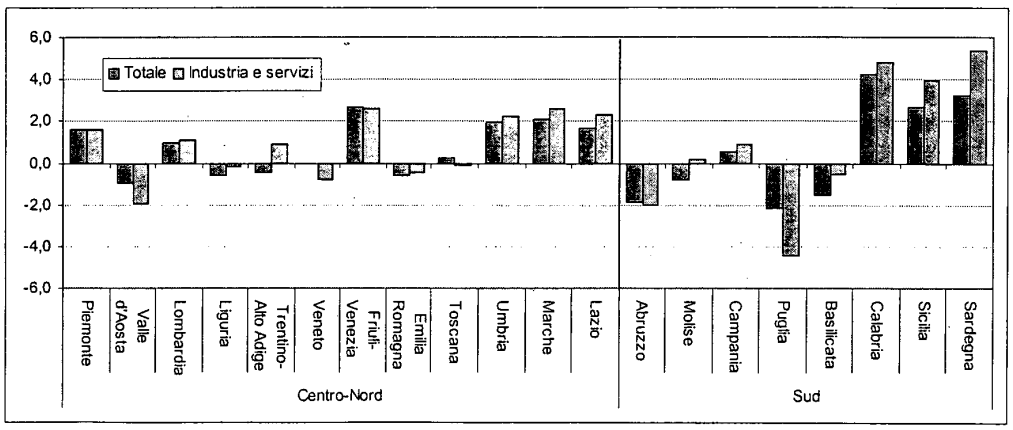
ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE PER REGIONE

A livello regionale, l'andamento congiunturale del mercato del lavoro mostra dinamiche assai diversificate.

Calabria, Sardegna e Sicilia registrano tassi di crescita dell'occupazione totale (rispettivamente 4,3, 3,2 e 2,7 per cento rispetto a 12 mesi prima) più sostenuti rispetto a tutto il Paese. Le regioni del Sud-Est (Puglia, Basilicata e Molise) proseguono una tendenza negativa. Nel resto d'Italia si segnalano risultati superiori alla media nazionale nelle regioni del Centro (Marche, Lazio e Umbria) e in alcune regioni del Nord (Piemonte e Friuli Venezia-Giulia).

Al netto del settore agricolo, le dinamiche positive delle regioni del Sud risultano più accentuate. In Puglia e Basilicata la variazione negativa dell'occupazione riguarda soprattutto il settore industriale, mentre in Calabria, Sardegna e Sicilia l'incremento è concentrato nei servizi.

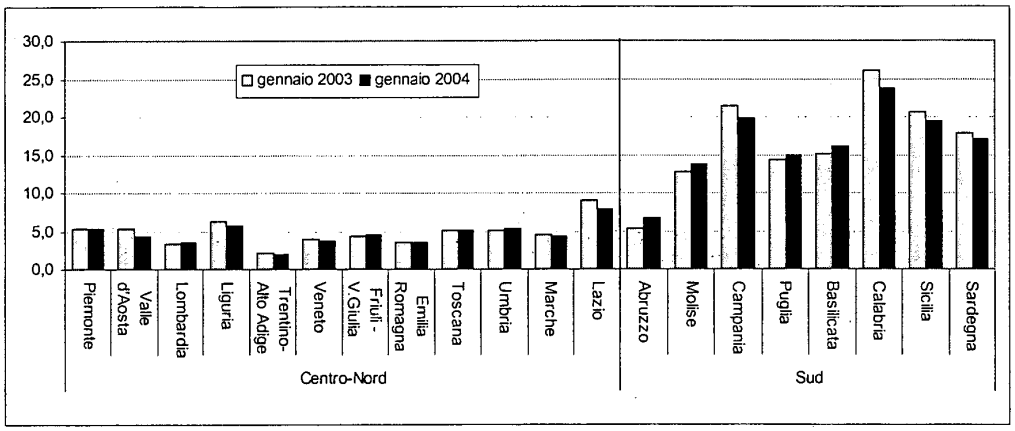
Figura 1 – OCCUPAZIONE PER REGIONE E SETTORE - Gennaio 2004
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Il tasso di disoccupazione è diminuito, rispetto a gennaio 2003, in misura più accentuata nelle regioni del Sud storicamente caratterizzate dai valori più elevati. Solo in Puglia e Basilicata si registra un lieve recupero dei tassi di disoccupazione. Essi si collocano, comunque, al di sotto di quelli rilevati nel 2001. Nel Centro-Nord si segnala una sostanziale stabilità su valori molto bassi.

Figura 2 – TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER REGIONE - Gennaio 2003 e gennaio 2004 (valori percentuali)



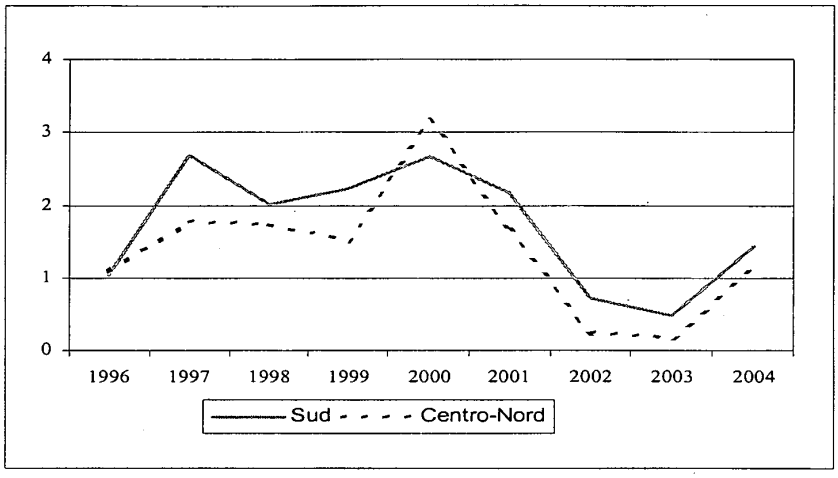
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Pur in un contesto economico di rallentamento, per il 2003 si conferma dunque una crescita del Sud lievemente superiore a quella del resto del Paese: 0,5 per cento contro 0,2 per cento nel Centro-Nord.

Per il 2004, il proseguimento dei positivi risultati di spesa dei fondi comunitari e l'accelerazione della spesa dei fondi aggiuntivi nazionali, subordinata alla piena attuazione della Legge Finanziaria 2004, potranno consentire una ripresa della componente investimenti più sostenuta di quella media italiana: 2,9 per cento contro 1,9 per cento. In questo scenario, il contributo degli investimenti alla crescita del Pil meridionale si attesterebbe a 0,6 punti percentuali, di cui 0,2 punti provenienti dal solo contributo diretto dell'aumento della spesa per investimenti pubblici.

Il Pil del Sud potrebbe raggiungere, sotto queste ipotesi relative agli investimenti, una crescita dell'1,4 per cento, in ripresa rispetto all'evoluzione modesta degli ultimi due anni. I differenziali fra Mezzogiorno e Centro Nord calcolati sul Pil sarebbero nel 2003 e nel 2004 di 0,3 punti percentuali.

Figura 6.4 – TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER AREE TERRITORIALI
(1996-2004; variazioni sull'anno precedente)



Fonte: ISTAT, contabilità nazionale e territoriale; 2003-2004 stime DPS.

6.2 Le Risorse Finanziarie e Strumenti di Sviluppo

Il volume di spesa in conto capitale che concorre allo sviluppo del Sud è alimentato per la parte nazionale dalle assegnazioni annue provenienti dalla Legge finanziaria, ora concentrate nel Fondo aree sottoutilizzate. Tale strumento assicura: la gestione flessibile e tempestiva delle risorse, l'accelerazione della spesa e il suo riequilibrio a favore degli investimenti pubblici secondo le regole comunitarie.

La delibera del Cipe di riparto delle risorse aggiuntive del Fondo aree sottoutilizzate per il 2004-2007 si ispirerà tra l'altro ai seguenti principi generali:

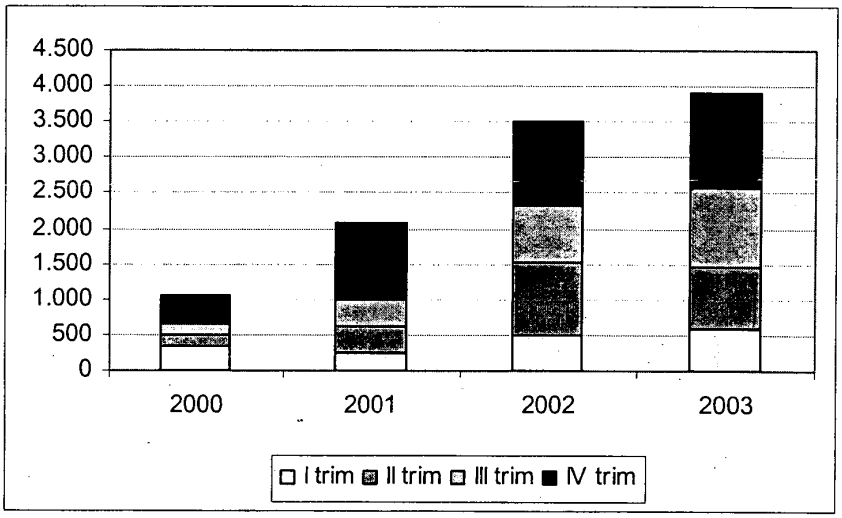
- Rimodulazione delle risorse: sulla base delle comunicazioni formali fatte al Cipe dai soggetti gestori, verrà sfruttata la capacità di rimodulazione propria del Fondo unico;
- Accelerazione degli investimenti pubblici: risorse ingenti saranno assegnate al programma di accelerazione della spesa in conto capitale attraverso APQ, in attuazione dell'art. 4, comma 130 della legge 350/2003 (finanziaria 2004) in favore di progetti maturi in grado di assorbire nel biennio 2004-2005 una quota

significativa e, comunque, non inferiore a un terzo del totale delle risorse assegnate; ruolo di massimo rilievo nell'assegnazione sarà svolto da interventi del Programma Infrastrutture Strategiche;

- Ruolo centrale delle Regioni: che dovranno ricevere una quota prevalente delle risorse destinate a investimenti pubblici;
- Ricerca: conferma di un forte finanziamento per interventi nella ricerca e nella società dell'informazione, indispensabili per la competitività nazionale.

La disponibilità delle risorse aggiuntive nazionali, con l'attuazione della Legge Finanziaria 2004, si cumulerà con quella relativa ai fondi comunitari. Per questi ultimi i dati di monitoraggio, al 31 dicembre 2003, hanno evidenziato una spesa superiore ai valori soglia e l'esclusione quindi, anche per lo scorso anno, del disimpegno automatico.

Figura 6.5 – FONDI STRUTTURALI OBIETTIVO 1
(pagamenti trimestrali – migliaia di euro)



Fonte: DPS.

Il 2003 è stato caratterizzato da un'accelerazione del processo di modernizzazione amministrativa delle Regioni e delle Amministrazioni centrali, con l'assegnazione, tra l'altro, delle due riserve di premialità, del 4 e del 6 per cento, che hanno fortemente

incentivato tale processo. (cfr. Riquadro: Premi e sanzioni nell'attuazione dei fondi aggiuntivi comunitari e nazionali).

In tutte le Regioni e Amministrazioni centrali il meccanismo ha indotto forti progressi, pur con una varianza assai elevata nei risultati.

Tavola 6.1 – RISERVA DI PREMIALITA' 6 PER CENTO E 4 PER CENTO: RISULTATI DELLE AMMINISTRAZIONI IN BASE ALLA QUOTA DI RISORSE POTENZIALI OTTENUTA

Graduatoria	Ammistrazioni e rapporto percentuale fra risorse assegnate e risorse potenziali[2]			
	Premialità 6 per cento		Premialità 4 per cento	
	Regioni			
1	Basilicata	153,7	Puglia	108,6
2	Campania	116,4	Sicilia	107,6
3	Puglia	108,2	Campania	103,9
4	Sicilia	99,2	Basilicata	103,3
5	Sardegna	67,0	Sardegna	102,8
6	Calabria	65,0	Calabria	62,5
	Amministrazioni Centrali[3]			
1	Sviluppo locale	139,8	Scuola	157,1
2	Scuola	98,7	Ricerca	130,0
3	Sicurezza	81,0	Pesca	109,5
4	Ricerca	80,6	Sviluppo locale	109,5
5	Pesca	61,4	Ass. Tecnica	108,9
6	Trasporti	55,2	Sicurezza	107,9
7	—		Trasporti	50,0

1) Le risorse sono state assegnate: per il 6 per cento dai Comitati di Sorveglianza del QCS di marzo 2003 e marzo 2004; per il 4 per cento con decisione della Commissione Europea del 23 marzo 2004, pubblicata in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 111 del 17 aprile 2004. Tale decisione modifica lievemente l'originaria proposta del Comitato di Sorveglianza del dicembre 2003.

2) Per risorse potenziali si intendono le risorse che sarebbero state assegnate a ogni amministrazione in base alla chiave fissa di riparto del QCS se non ci fosse stata premialità. La quota assegnata può superare il 100 per cento perché una parte delle risorse "perse" dalle Amministrazioni vengono assegnate dal meccanismo alle Amministrazioni che hanno buona performance. Nel prospetto non sono compresi 25 milioni di euro non assegnati con il meccanismo della premialità ma destinati, con decisione del Comitato di Sorveglianza di marzo 2003, a sostenere le priorità di Lisbona e Goteborg.

3 Il programma di Assistenza Tecnica non è compreso nella graduatoria del 6 per cento in quanto il premio è attribuito attraverso i criteri del 4 per cento.

Fonte: DPS.

E' stata inoltre effettuata la prevista fase di valutazione intermedia del QCS 2000-2006, che ha consentito di individuare, per ogni singolo Programma, le criticità e le potenzialità attuative rispetto sia al conseguimento degli obiettivi di spesa programmati,

sia alla funzionalità degli strumenti attivati. Il complesso delle attività di valutazione ha permesso di confermare l'impostazione strategica del QCS e dei singoli Programmi operativi e la realizzabilità degli obiettivi, in particolare del miglioramento della capacità istituzionale ai diversi livelli di governo.

Il forte utilizzo dei fondi comunitari nel 2003 ha determinato, infatti, una ripresa, dopo l'interruzione registrata nel 2002, dell'erogazione del complesso delle risorse aggiuntive, nazionali e comunitarie. Si conferma così la tendenza positiva che dal 1997 contraddistingue il flusso di erogazioni delle risorse aggiuntive, con un incremento medio annuo negli ultimi sei anni pari a circa il 10 per cento.

Un nuovo significativo aumento di spesa di tali risorse nel 2004 dovrebbe essere favorito dall'accelerazione nei tempi e nelle procedure impressa con l'entrata a regime dell'estensione agli strumenti nazionali dei criteri di avanzamento progettuale e di coerenza programmatica propri della programmazione comunitaria 2000-2006. Tale estensione ha interessato innanzitutto lo strumento degli Accordi di programma quadro (APQ), per il quale, grazie anche al rafforzamento del sistema di monitoraggio, si è prevista, inoltre, la possibilità di riprogrammare, anche a favore di altre regioni, le risorse che risultino bloccate.

Dei 167 APQ stipulati al 31 dicembre 2003, per un ammontare di risorse programmate pari a oltre 42 miliardi di euro, 76 (per complessivi 23 miliardi) sono stati stipulati nelle regioni del Mezzogiorno. Gli investimenti previsti nei soli APQ stipulati nel 2003, per un importo di oltre 10 miliardi, risultano allocati per l'83,2 per cento al Sud.

Lo strumento degli APQ assumerà sempre più importanza nell'indirizzare verso le aree sottoutilizzate anche una quota crescente della spesa pubblica ordinaria in conto capitale, indispensabile per raggiungere l'obiettivo di destinare a tali aree verso la fine del periodo 2004-2008 una percentuale pari al 45 per cento del totale della spesa in conto capitale. In questa direzione si segnalano progressi significativi negli investimenti per la viabilità stradale effettuati dall'Anas, mentre restano insufficienti, tra gli altri, i finanziamenti a favore della viabilità ferroviaria e del settore della ricerca.

PREMI E SANZIONI NELL'ATTUAZIONE DEI FONDI AGGIUNTIVI COMUNITARI E NAZIONALI

Dal 1999 a oggi il governo dei fondi comunitari e di quelli nazionali erogati attraverso il Fondo per le aree sottoutilizzate per il Mezzogiorno e per le altre aree sottoutilizzate è stato caratterizzato dal ricorso a 9 meccanismi di incentivo (sanzioni e premi) per accelerare la programmazione e la spesa dei fondi e per promuovere, da parte delle Amministrazioni attuatrici, azioni istituzionali e di modernizzazione necessarie alla quantità e qualità della spesa.

Questi 9 meccanismi fanno capo a tre decisioni del Cipe: 1) per le risorse comunitarie, la deliberazione del 4 agosto 2000 n° 83 sulle modalità attuative del quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 nella quale si prevede di destinare, con criteri premiali, il 10 per cento di tali risorse alle Regioni e Amministrazioni centrali che conseguono risultati concreti di modernizzazione amministrativa e di accelerazione finanziaria (si tratta di circa 4,5 miliardi di euro); 2) per le risorse nazionali del fondo aree sottoutilizzate, la deliberazione del 3 maggio 2002 n° 36, in parte già attuata; 3) per le nuove risorse del fondo aree sottoutilizzate ovvero quelle assegnate con la legge finanziaria per il 2003, la deliberazione del 9 maggio 2003 n° 17.

Si sono già concluse positivamente 3 delle procedure attivate che riguardano: 1) il meccanismo che attribuiva risorse premiali alle Regioni e alle Amministrazioni centrali per 2.587 milioni di euro, pari al 6 per cento del totale, sui fondi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006; 2) un secondo meccanismo che prevedeva sanzioni in caso di mancata accelerazione della programmazione delle risorse per le aree sottoutilizzate per il 1999 e il 2001; 3) la prima fase del meccanismo che attribuiva risorse premiali per 10,33 milioni di euro alle Regioni per la predisposizione dei Conti pubblici territoriali. Una quarta procedura – quella relativa al meccanismo che attribuiva risorse premiali alle Regioni e alle Amministrazioni centrali per 1.976 milioni di euro, pari ad un altro 4 per cento del totale, sempre sui fondi del QCS 2000-2006 – si è conclusa a livello nazionale lo scorso 18 dicembre con la formulazione di una proposta di riparto all'Unione Europea. Le due procedure comunitarie si sono concluse con risultati molto diversificati fra le Regioni del Mezzogiorno (cfr. Tav.1).

L'attivazione di tali strumenti ha già messo in luce gli esempi di buon governo che sono presenti tra le Amministrazioni italiane, buone pratiche che hanno incentivato i vertici amministrativi e politici. Ha inoltre messo in luce la capacità di somministrare sanzioni, anche assai severe.

L'esperienza finora compiuta mostra, complessivamente, che il nostro sistema amministrativo, a differenza di quanto spesso argomentato, non è affatto alieno dal reagire assai positivamente, con forte mobilitazione di risorse nuove, alla fissazione di obiettivi puntuali. Mostra anche che l'adozione di obiettivi trasparenti, tecnicamente rigorosi e al tempo stesso partecipati, di monitoraggio dei risultati, può consentire di fissare premi e sanzioni senza alcuna rinegoziazione e senza intaccare la credibilità del processo. Questo è possibile quando sono definite ex ante e sono efficaci le procedure di monitoraggio degli interventi, che ne interpretino i risultati in itinere, il significato e le implicazioni. L'esperienza mostra altresì che sono più efficaci i meccanismi semplici costruiti su pochi obiettivi, chiaramente individuati.